

# FONDAZIONI

Periodico delle Fondazioni di origine bancaria

## L'Acri: cent'anni di storia tra cultura e sviluppo Il XXII Congresso Nazionale si terrà a Palermo il 7 e l'8 giugno

In una delle fasi più difficili della storia d'Italia dal dopoguerra a oggi l'Acri, l'associazione delle Fondazioni di origine bancaria e delle Casse di Risparmio Spa, si accinge a celebrare il centenario della sua nascita, avvenuta il 10 aprile del 1912. L'anniversario coincide con l'appuntamento congressuale delle Fondazioni e delle Casse Spa, che ogni tre anni si riuniscono per fare il punto su ruolo, attività e prospettive nel contesto evolutivo del sistema sociale ed economico italiano. Quest'anno il titolo del congresso, ricordando il compleanno dell'Associazione, si focalizza proprio sul ruolo che le Casse e, poi, insieme a loro, le Fondazioni hanno avuto in questi cent'anni di storia d'Italia, al cui sviluppo hanno contribuito sia sul fronte economico sia su quello culturale e civile. Nella storia di un paese cento anni sono molti e sono pochissimi allo stesso tempo: l'Italia è profondamente cambiata, sono avvenute molte cose; eppure oggi come allora gli Italiani fondano le proprie prospettive su valori condivisi e profondamente radicati, fra i quali la propensione al risparmio non è certo una virtù di secondo piano. Capace di dare fiato all'economia e alle prospettive individuali, per realizzare sogni e bisogni, il risparmio è quella parte del reddito che non viene consumata per utilizzarla in un momento successivo, cercando di aumentarne o almeno mantenerne il valore nel tempo, attraverso investimenti che facciano crescere il benessere economico e sociale delle persone e dei territori. Ecco, essendo le Fondazioni dei soggetti non profit, che non esercitano alcuna attività di credito ma sono anche importanti investitori istituzionali, e le Casse di Risparmio Spa banche particolarmente attente al territorio, entrambe hanno a che fare con questo tipo di risparmio: un risparmio che alla fine possa diventare una ricchezza utile a tutti. In questi termini, con questo signi-

ficato valoriale, nel corso degli anni l'Acri ha esaltato e promosso la valenza etica del risparmio, soprattutto tramite la celebrazione della "Giornata Mondiale del Risparmio", la cui prima edizione si è svolta nel 1924. Ed è per questo che ha voluto inserire un salvadanaio nel logo realizzato per il suo centenario (immagine al centro): logo riportato



nel francobollo che il Ministero dello Sviluppo economico ha deciso di introdurre nella programmazione filatelica di Poste Italiane per il 2012. L'emissione è prevista per l'11 aprile prossimo.

L'Acri è un'associazione volontaria, senza fini di lucro, apolitica. Ha lo scopo di rappresentare e tutelare gli interessi generali delle sue Associate, per favorirne il conseguimento delle finalità istituzionali, la salvaguardia del patrimonio e lo sviluppo tecnico ed economico. Coordina la loro azione, nei settori di rispettivo interesse, per renderla più efficace, e spesso promuove iniziative e attività comuni. Infine, ricerca e favorisce rapporti di collaborazione operativa fra le Associate e con enti, società e organismi di rilievo italiani e stranieri, concordando ipotesi di convenzioni o accordi a cui le Associate possono scegliere di aderire. La compagine associativa dell'Acri è composta da 136 soci, di cui 88 Fondazioni e 43 Società bancarie. Alla sua guida, dal 2000, c'è l'avvocato Giuseppe Guzzetti. «Conoscere bene la propria storia è fondamentale per andare avanti e progettare il futuro – afferma Guzzetti – per questo riteniamo importante celebrare il centenario dell'Associazione. La sua è una storia fatta di cultura e di passione: quella dei tanti amministratori che si sono alternati ai suoi vertici e quella delle tante persone che per l'Acri e con l'Acri hanno lavorato, operando nelle Fondazioni e nelle Casse». Il prossimo congresso nazionale dell'Acri, il ventiduesimo, si terrà a Palermo il 7 e l'8 giugno prossimi.

## FONDAZIONI DI COMUNITÀ CRESCONO Un intermediario della solidarietà capace di dare radici al nuovo welfare



All'inizio c'erano solo quelle create dalla Fondazione Cariplo, arrivate oggi a 15. Poi se ne sono aggiunte quasi altrettante, fondate soprattutto da Compagnia di San Paolo, Fondazione di Venezia e Fondazione con il Sud. Sono le fondazioni di comunità, o comunitarie, "importate" in Italia dalle Fondazioni di origine bancaria.

Le prime furono create negli Stati Uniti fin dal 1914; e lì oggi ce ne sono più di 700, con un patrimonio complessivo di 48 miliardi di dollari ed erogazioni annuali che superano i 4 miliardi e mezzo. Segue il Canada, con 171 fondazioni di comunità, che hanno un patrimonio di circa 2,8 miliardi di dollari e 137

milioni di erogazioni annue. Mentre nel Vecchio Continente fino al 2008 ha brillato il Regno Unito, superato in questi ultimi anni dal nostro Paese. Sempre più, dunque, stanno diventando uno strumento privilegiato nel quadro della filantropia mondiale, arrivando nel 2009 al numero di 1.680 nei cinque continenti: quasi il doppio di quelle che c'erano nel 2000!

Ma che cosa sono le fondazioni di comunità? Forse la locuzione che meglio le definisce è quella di "intermediari della solidarietà": strumenti per promuovere la filantropia locale, che nati spesso, ma non necessariamente, con l'aiuto di

un soggetto terzo – in Italia soprattutto le Fondazioni di origine bancaria, ma anche la Fondazione con il Sud – crescono sulla spinta del contributo di fondi, privati e pubblici, raccolti sui territori a cui le attività della fondazione stessa sono destinate. Nel corso del 2010 il patrimonio delle 15 fondazioni fatte nascere dalla Fondazione Cariplo ha superato la soglia dei 215 milioni di euro, registrando un incremento sul valore dell'anno precedente di circa 14 milioni, pari a un tasso di crescita intorno al 7%. Questo dimostra che in Italia c'è una filantropia diffusa fatta non da nomi altisonanti, da donatori famosi, ma da tanti piccoli

«Bill Gates». «È questa la forza di queste fondazioni – spiega Felice Scalvini, presidente di Assifero, l'organizzazione che in Italia riunisce 26 fondazioni di comunità sulle 30 attualmente esistenti –. Hanno saputo trasformare un concetto che spesso nell'immaginario collettivo riguarda i ricchi, se non i ricchissimi, in qualcosa che è alla portata di tutti: la filantropia di comunità, infatti, è fatta da tante persone che, unendo le proprie risorse, ma mantenendo, se lo desiderano, il controllo sulle erogazioni, possono gestire al meglio le risorse che vogliono destinare per finalità d'utilità sociale».

segue a pagina 2

## primo piano

# FONDAZIONI DI COMUNITÀ

segue da pagina 1

L'idea si sta sviluppando anche al Sud, soprattutto in Campania, dove i problemi sociali spesso corrono il rischio di esplodere, ma dove più che altrove si sente la necessità di superare l'assistenzialismo, dimostrando come il modello della filantropia a portata di tutti possa funzionare in tutto il territorio nazionale. C'è da aggiungere che, oltre alla dotazione iniziale che va a patrimonio, spesso i promotori hanno dato vita a un meccanismo di "erogazione sfida" per cui, nei primi anni di vita della fondazione di comunità, ogni donazione raccolta viene raddoppiata dal promotore, alimentando così un circuito virtuoso che irrobustisce la nuova struttura e le consente, nel tempo, di affrontare attività filantropiche sempre più impegnative. In un contesto in cui lo stato sociale è in ritirata, ma aumenta la sensibilità dei cittadini e degli organismi privati alle esigenze di interesse civico e culturale, le fondazioni di comunità si propongono, dunque, come infrastrutture sociali capaci di ottimizzare la propensione al dono e alla responsabilità. Da un lato raccolgono le risorse dai più diversi attori del territorio che vogliono realizzare interventi d'interesse collettivo senza per questo costituire proprie fondazioni, dall'altro attivano le organizzazioni del terzo settore e del privato sociale, che partecipano alla realizzazione dei progetti, contribuendo con il proprio tempo, le proprie competenze, la propria professionalità. In quest'ottica, la fondazione di comunità non persegue uno specifico obiettivo sociale,

bensì cerca di migliorare nei più svariati campi, ma soprattutto nel sostegno alle categorie più deboli, la qualità della vita della sua collettività, focalizzandone i bisogni e individuando tutte le opportunità presenti nell'area per soddisfarli. Delle 29 fondazioni di comunità esistenti in Italia - 30 dal maggio 2010 con la nascita della Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli - 19, che usano un sistema comune di classificazione dei progetti, nel 2010 hanno erogato oltre 21 milioni di euro (fonte Assifero). Le altre sono molto più piccole e complessivamente hanno erogato 1 milione di euro. Delle 19 più grandi, 13 sono situate in Lombardia, 2 in Piemonte, 1 in Valle d'Aosta, 2 in Veneto e 1 in Campania. Dal

1999 hanno erogato complessivamente circa 173 milioni di euro per finanziare quasi 16mila progetti, aventi un valore totale di quasi 600 milioni. In media ogni anno il 43% del numero dei progetti è riconducibile alle problematiche dell'inclusione sociale e assorbe, in media, il 44% delle risorse. Dal 2001 al 2010 le erogazioni in questo campo sono passate da 3 a 9,5 milioni. Il 98,90% delle erogazioni sono per progetti di assistenza sociale, mentre l'inserimento lavorativo, la tutela dei diritti e il sostegno alla filantropia e al volontariato hanno una rilevanza assolutamente marginale. Inoltre circa il 45% va per l'erogazione di servizi, il 40% per acquisti durevoli, l'11% per attività formative. La maggior parte dei contributi delle fondazioni di comunità per quel che concerne l'inclusione sociale va a enti privati, che peraltro sono passati, in termini di risorse assorbite, dall'87,37% del 2004 al 75,44% del 2010, con contributi medi scesi da 11.500 a 9.400 euro. Vengono poi gli enti pubblici, che assorbono una quota crescente di erogazioni: dal 2,19% del 2004 al 12,90% del 2010, con contributi medi nel 2010 di 20.100 euro. Agli enti ecclesiastici andava il 10,41% delle risorse nel 2004 e l'11,06% nel 2010, con contributi medi nel 2010 di 9.500 euro. Mentre le erogazioni a persone fisiche sono le più basse: lo 0,03% nel 2004 e lo 0,60% nel 2010, però mostrano una forte accelerazione nel 2011, anno in cui dovrebbero essersi attestate intorno al 2,37%.



## La Fondazione Cariplo ne ha promosse quindici

Nel gennaio scorso la Fondazione Comunitaria della Provincia di Lodi, in settembre la Fondazione Pro Valtellina, negli anni scorsi altre 8 delle 15 fondazioni di comunità promosse dalla Fondazione Cariplo: sono tante finora quelle che hanno vinto la sfida di raccogliere 5 milioni di euro da piccoli o grandi filantropi locali, sicché "mamma" Cariplo ha potuto raddoppiare il tesoretto della dotazione patrimoniale iniziale della fondazione, come promesso alla sua nascita! I cittadini della Lombardia, infatti, ma anche quelli del Piemonte e di altre regioni italiane, ormai lo sanno: le fondazioni di comunità sono intermediari filantropici ben capaci non solo di raccogliere risorse dal territorio, ma soprattutto di spenderle opportunamente in progetti capaci da un lato di rispondere alle esigenze della collettività, dall'altro di soddisfare le attese di chi, costituendo un fondo presso la fondazione comunitaria o partecipando a fondi già in essa operativi, vuole finalizzare la propria generosità verso iniziative che più di altre gli stanno a cuore, senza per questo dover costituire una propria fondazione. Così sempre più persone affidano le proprie risorse filantropiche a una fondazione di comunità, e non importa se il capitale messo a disposizione è piccino, perché si affianca ad altri, insieme ai quali potrà essere più produttivo per la collettività. Perché donare è bello, ma è meglio se il dono è efficace, e come ha detto qualcuno "la generosità è immortale"! L'affermazione è di un consulente finanziario che, dovendo aiutare una coppia di coniugi, suoi vecchi clienti, a indirizzare al meglio un importante lascito per il "dopo di noi", non riusciva a soddisfarli con le sue proposte. Ebbe successo solo quando incontrò la Fondazione della Comunità del Novarese e "innamorandosi" egli stesso di questa tipologia di iniziativa riuscì a coinvolgerli nel suo entusiasmo, sicché nacque il Fondo China e Pino Maffeo la cui rendita viene gestita dalla Fondazione Novarese. Le

erogazioni effettuate in questi anni grazie al Fondo hanno contribuito a finanziare la riapertura del Centro Diurno per Anziani di Cerano, un progetto triennale in collaborazione con l'Ospedale Maggiore di Novara che si propone di migliorare la qualità della vita al proprio domicilio degli ammalati di sclerosi multipla, la sala giochi dell'oratorio di Cameri, l'acquisto di un furgone messo a disposizione di un'associazione che si occupa di disabili; e molti altri progetti sono allo studio secondo la volontà dei due benefattori ceranesi.

Le storie che si potrebbero raccontare sono tantissime: non solo di singoli, ma anche di gruppi di donatori. Per esempio, presso la Fondazione Comunitaria Nord Milano, dove c'erano già sei fondi patrimoniali (Fondo per la tutela e valorizzazione dei beni di interesse storico, artistico e culturale del territorio, Fondo Fondazione Lambriana - Eugenio Zucchetti, Fondi dei Comuni del Bollatese, Rhodense e Sestese, Fondo Bcc Sesto San Giovanni), nel 2011 è nato il Fondo Sirio, realizzato grazie alle risorse messe a disposizione non da enti pubblici, banche o singoli donatori, ma da un gruppo variegato di 40 donatori, composto da privati cittadini, famiglie di persone con disabilità, cooperative sociali, che hanno voluto creare un supporto capace di garantire la maggior autonomia possibile delle persone con disabilità. Il Fondo, dotato di un patrimonio iniziale di circa 17mila euro è costituito da una parte patrimoniale e da una corrente. La parte patrimoniale permette ai donatori di rendere la propria donazione intangibile nel tempo e di erogare, ogni anno e per sempre, gli interessi; la parte corrente di offrire servizi oggi. Il tutto mantenendo aperta la possibilità di raccogliere intorno al progetto altre donazioni, in un'ottica di comunità territoriale concreta, in cui le persone si sentono corresponsabili del bene dei propri vicini e l'atto donativo diventa uno strumento di partecipazione. Le fondazioni di comunità promosse dalla Fondazione Cariplo sono a: Bergamo, Brescia, Como, Cremona, Lecco, Legnano, Lodi, Mantova, Monza, Nord Milano (Rho), Pavia, Sondrio, Varese e, in Piemonte, Novara e Verbania.



## Dal Piemonte alla Sicilia...

Sono quattro le fondazioni di comunità promosse dalla Compagnia di San Paolo: la Fondazione della Comunità di Mirafiori, quella della Valle d'Aosta, quella della Riviera dei Fiori (sostenuta anche dalla Fondazione Carige) e quella del Verbano Cusio Ossola, fondata insieme alla Fondazione Cariplo. Inoltre, insieme alla Fondazione Agostino de Mari - Cassa di Risparmio di Savona, la Compagnia sostiene anche le iniziative della Fondazione Comunitaria Savonese. Si tratta di iniziative tutte volte a valorizzare il coinvolgimento sociale del territorio, aprendosi sia al contributo dei privati che delle istituzioni, e varie sono le modalità di intervento. Particolarmente interessante è il "Progetto Ceriana" della Fondazione della Riviera dei Fiori, che ha acquisito 2,5 ettari di uliveti abbandonati per ripristinarli e rilanciarne la produzione olivicola, con l'obiettivo di contribuire al recupero e alla salvaguardia dell'entroterra della provincia e di occupare individui svantaggiati; tutti i lavori agricoli, infatti, saranno eseguiti dalla Cooperativa sociale L'Alpicella di Pietrabrana, partner della Fondazione nel progetto.



Originale è poi l'esperienza della Fondazione della Comunità di Mirafiori, che sta promuovendo l'idea che si possa "regalare una donazione a favore del proprio quartiere": l'iniziativa consente di donare alla Fondazione un importo che verrà destinato a un progetto scelto da una terza persona, destinataria, da parte del donatore, di un biglietto regalo che lo autorizza a scegliere a quale iniziativa destinare le risorse corrispondenti al biglietto.

Ma le cose belle fioriscono anche al Sud. La Fondazione della Comunità Salernitana, la prima creata nel Meridione, grazie alla Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana e alla Fondazione con il Sud, si sta dimostrando un vero e proprio strumento di infrastrutturazione sociale, raggiungendo con il proprio sostegno anche piccole organizzazioni non profit e i cittadini più giovani, tramite microerogazioni e borse di studio. La Fondazione con il Sud, con il contributo dell'Istituto Banco di Napoli - Fondazione, ha promosso anche la nascita della Fondazione di Comunità del Centro Storico di Napoli, orientata a finanziare soprattutto iniziative a favore delle fasce sociali più deboli, e quella della Fondazione di Comunità di Messina. A quest'ultima hanno aderito le principali reti sociali, educative, istituzionali e della ricerca scientifica del territorio, oltre a importanti attori sociali nazionali e internazionali. Ha una caratteristica particolare: circa il 50% delle sue risorse patrimoniali è stato investito nella produzione di energia da fonti rinnovabili, attraverso la realizzazione di un parco fotovoltaico diffuso. A oggi sono stati realizzati: 1 meso-impianto su terreno prima abbandonato oggi destinato alla coltivazione in serra, 18 impianti di dimensione medio-piccola su edifici di pubblica utilità (ospedali, parrocchie, attori dell'economia sociale, comuni, ecc.), 150 impianti di dimensione familiare su edifici residenziali. Tutte le realtà beneficiarie degli impianti avranno l'energia gratis!

## ...Passando per il Veneto

«Non si dona alla Fondazione, ma attraverso di essa». Così Angelo Boscolo Sesillo, presidente della Fondazione della Comunità Clodiense, istituita con il contributo della Fondazione di Venezia nel 2001 e attiva a Chioggia, Cavazere e Cona, in occasione della presentazione del consuntivo di attività di questi dieci anni, in cui - spiega - 170 sogni sono diventati realtà grazie alla Fondazione e alle donazioni arrivate dalla collettività. Iniziative d'arte, di cultura, sociali e, fra gli altri, il sogno di avviare gratuitamente alla pratica della vela alcuni alunni delle ultime classi elementari dei tre distretti scolastici di Chioggia: una settimana di corso teorico-pratico sotto l'attenta guida di istruttori federali, con l'ausilio di un gommone e un'imbarcazione per allievi completa di attrezzatura.

E sempre i giovani e il mondo della scuola sono fra i pubblici a cui dedicano particolare attenzione anche le altre tre fondazioni di comunità promosse dalla Fondazione di Venezia. Si tratta della Fondazione Santo Stefano di Portogruaro, la Fondazione Terra d'Acqua e, l'ultima nata,



la Fondazione Riviera-Mirane- se. Costituita fin dal dicembre 2000, la prima, che è attiva in undici comuni dell'area portogruarese, fra i numerosi progetti ha realizzato "Che difficile questa Storia!": un concorso per gli studenti delle scuole superiori tramite il quale sono stati selezionati contribuiti, poi raccolti in volume (siamo già al secondo) per favorire l'insegnamento della storia contemporanea locale negli istituti di ogni ordine e grado del Veneto Orientale.

Obiettivo di tutte queste fondazioni di comunità è, comunque, coinvolgere tutte le persone che vogliono contribuire alla

crescita del territorio con atti di solidarietà e di partecipazione, al fine di migliorare la qualità della vita della comunità e consolidarne l'identità culturale e solidaristica. È da segnalare che a volte vengono coinvolti anche i turisti! La Fondazione Terra d'Acqua ha stipulato un accordo con l'associazione jesolana albergatori in base al quale, al momento di chiedere il saldo del conto, i gestori degli alberghi propongono ai loro ospiti di donare un euro alla Fondazione: la somma ricavata sarà destinata al sostegno di progetti sociali e culturali del territorio.

## «Concretizzano la cultura del dono»

Considerare le fondazioni di comunità semplicemente come enti erogatori di risorse per finanziare iniziative di utilità sociale significa ignorarne alcune fondamentali potenzialità, potenzialità che potrebbero dare un contributo rilevante nello sforzo di creare quella comunità solidale e sussidiaria che è da tutti indicata come l'unica alternativa percorribile alla crisi dello stato sociale. La missione delle fondazioni di comunità non consiste nel perseguire un particolare scopo sociale, ma nell'assistere tutti coloro che vogliono contribuire al bene comune, qualunque siano i loro valori e scopi specifici, dando così concretezza alla cultura del dono. Per questo bisogna pensare alle fondazioni di comunità come a uno strumento che gli altri enti d'erogazione, le organizzazioni non profit, le persone fisiche e le imprese possono utilizzare per meglio conseguire i propri obiettivi. In particolare gli enti pubblici e privati, con o senza scopo di lucro, che per legge o per statuto destinano delle risorse al finanziamento di iniziative d'utilità sociale possono utilizzare la fondazione di comunità come partner in grado di mobilitare donazioni da parte dei cittadini a favore dei progetti individuati. Si tratta di una modalità molto efficace non solo per moltiplicare le risorse disponibili e per responsabilizzare la società civile, ma anche per promuovere una più efficace comunicazione e per avere un indicatore concreto del reale interesse che la singola iniziativa suscita in un determinato territorio. Grazie alle sue caratteristiche fiscali e gestionali, la fondazione di comunità è il partner ideale per raccogliere queste donazioni e garantire che ciascuna di esse venga effettivamente utilizzata secondo la volontà di ciascun donatore. Ciò è particolarmente vantaggioso quando un ente non profit, pur gestendo iniziative di utilità sociale, ha deciso di non diventare onlus, o comunque non può offrire ai propri donatori i benefici fiscali della "più dai meno versi". Benefici che, invece, spettano per le donazioni fatte a una fondazione di comunità. Inoltre quest'ultima può essere utilizzata dagli enti non profit per offrire ai propri donatori maggiori garanzie, perché la fondazione di comunità è un soggetto terzo che ha proprio il compito di vigilare che le risorse vengano utilizzate secondo le volontà dei donanti. La fondazione di comunità può diventare anche un partner molto interessante per la gestione di un patrimonio: può infatti mettere a disposizione le proprie competenze specifiche e la possibilità di mobilitare masse consistenti. Infine, proprio perché è un ente d'erogazione e non ha alcun rischio imprenditoriale, può garantire che il patrimonio non venga utilizzato per pagare eventuali creditori, cosa che invece potrebbe accadere a un singolo ente operativo per il quale è sempre possibile il rischio di fallimento. Le fondazioni di comunità sono nate per assistere i donatori, siano essi imprese o persone fisiche. A tutte le tipologie di donatori offrono la possibilità di godere dei benefici collegati alla costituzione di una propria fondazione, ma con oneri infinitamente inferiori. Mentre per costituire una propria fondazione sono necessarie risorse molto consistenti e competenze sofisticate, la creazione di un fondo all'interno di una fondazione di comunità è un'operazione estremamente semplice e veloce, per la quale è possibile impegnare risorse minime. La fondazione mette infatti a disposizione del donante la propria infrastruttura, sicché quest'ultimo è automaticamente sollevato da oneri burocratici, contabili e fiscali, che stanno diventando sempre più complessi e di difficile gestione. In questo modo è possibile usufruire di importanti benefici di scala, anche per quel che riguarda la gestione di un eventuale patrimonio e conoscere a priori gli eventuali costi operativi che sono, di norma, estremamente contenuti. Per concludere, la fondazione mette a disposizione del donante tutte le tipologie di garanzie possibili, siano esse legali, fiscali, gestionali, contabili, ecc. garanzie addirittura superiori a quelle di cui ci si può dotare attraverso la costituzione di una propria fondazione e senza che ciò leda minimamente la flessibilità del donatore, il quale può stabilire nome, finalità, strategie d'investimento, modalità erogative, forme di pubblicità e, soprattutto, il ruolo che lui o persone da lui identificate potranno svolgere nella gestione del fondo.

**Bernardino Casadei**  
Segretario Generale Assifero

## territori

# SUL PALATINO LA CULLA DI ROMA

*Gli studenti della Sapienza riportano alla luce le “Curiae Veteres”*

L'area pulsante intorno al Colosseo è quella che nell'immaginario collettivo rappresenta maggiormente il cuore della città: non c'è turista che visitando Roma non sia passato di là, per quelle pendici del Palatino, su cui da alcuni anni scava un piccolo esercito di giovani della Sapienza - Università di Roma, guidati dalla professoressa Clementina Panella del Dipartimento di Scienze dell'Antichità, coadiuvata dalla professoressa Lucia Sagui e da una valente squadra di specialisti. Quei giovani sono gli allievi dei Corsi di laurea in Scienze Archeologiche e in Archeologia della Facoltà di Scienze Umanistiche, della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici e del Dottorato in Archeologia, che, in gruppi di un centinaio all'anno, danno braccia, tempo ed entusiasmo per realizzare le campagne di scavo che si svolgono in estate e/o in autunno, in quella che è una delle aree di ricerca sul campo più vaste della Capitale (4.000 mq).

Certo un bel progetto! Da un lato permette agli studenti di sviluppare competenze concrete e individuare quali sono le proprie specifiche vocazioni operative, in un continuo scambio di esperienze e di opinioni con i docenti e con i colleghi, alcuni dei quali provenienti anche da altri atenei e dall'estero. Dall'altro ha consentito di riportare alla luce numerosi monumenti finora ignoti, di straordinaria importanza per la storia insediativa di uno dei luoghi-simbolo della città antica e della città contemporanea. Un progetto che non si sarebbe potuto realizzare senza il contributo della Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni, che ha finanziato gli scavi, insieme alla Sapienza, stanziando fino a oggi 225mila euro. I risultati dell'ultima campagna di scavi - quella 2011 - sono stati presentati dalla professoressa Panella il 30 novembre scorso, in un incontro nel quale sono intervenuti il presidente della Fondazione Bnc, Aleramo Ceva Grimaldi, e il presidente dell'Acri, Giuseppe Guzzetti, che ha colto l'occasione per complimentarsi con i numerosi giovani archeologi presenti e per spiegare loro caratteristiche e ruolo delle Fondazioni di origine bancaria, in particolare a favore dell'arte, della cultura e della formazione giovanile, settori cruciali per un adeguato rilancio del nostro Paese.

«La Fondazione Bnc - ha detto Aleramo Ceva Grimaldi - ha creduto fin dall'inizio in questo progetto che, oltre alla chiara ed evidente connotazione culturale, storica e archeologica, ha

*una importante componente didattica e formativa, vista la grande partecipazione da parte di allievi della Sapienza e di altre università italiane e straniere. Creare per i giovani opportunità di crescita e di alta specializzazione è uno degli obiettivi che la nostra Fondazione si pone, nell'ambito dei settori fra i quali interviene maggiormente».*

Il progetto “Curiae Veteres”, ovvero “Antiche Curie”, prende nome dal luogo nel quale i cittadini, divisi da Romolo, secondo la tradizione, in trenta circoscrizioni territoriali (curiae), celebravano la loro comune divinità protettrice (Giunone), al fine di riaffermare l'appartenenza a un corpo civico unitario. La ricerca di tale santuario, che i testi antichi collocano sul vertice nord-orientale del Palatino, ha dato l'avvio agli scavi della Sapienza, realizzati in un'area che comprende il tratto della collina compreso tra l'Arco di Costantino nella Piazza del Colosseo e l'Arco di Tito, lungo l'attuale via Sacra, area data in concessione dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali al Dipartimento di Scienze dell'Antichità della Sapienza.

Le indagini fanno seguito a un precedente scavo effettuato nel settore occidentale della Piazza del Colosseo, sempre finanziato dalla Fondazione Bnc, che ha consentito di riportare in luce la famosa fontana denominata Meta Sudans, costruita da Augusto nel 7 a.C. nell'ambito di un'ampia ristrutturazione di tutto il quartiere circostante. Distrutto dall'incendio di Nerone del 64 d.C., il monumento fu in seguito ricostruito dagli imperatori Flavi tra l'80 e il 90 d.C., contemporaneamente al Colosseo. Accanto alla Meta, altri ritrovamenti sono



risultati eccezionali sia sotto il profilo della conoscenza storico-monumentale e topografica di un importante settore della città antica, sia sul piano del recupero di reperti di grande interesse per la storia dell'arte, l'architettura e le produzioni artigianali. Si segnalano in particolare i resti di un santuario sito sulla bassa pendice del Palatino e attivo almeno dal VII secolo a.C. al 64 d.C. (ma molto probabilmente ben oltre l'età costantiniana).

La durata e la collocazione topografica di questo luogo di culto, ricco di offerte votive, statue e iscrizioni dedicatorie, hanno dato sostanza all'ipotesi della sua identificazione con le “Curiae Veteres”. Sicché, al fine di completare il quadro insediativo di questo settore urbano, anche attraverso l'individuazione degli altri limiti dell'area sacra rispetto a quelli individuati nella Piazza del Colosseo, lo scavo è stato esteso al Palatino, dove si sono concentrate le indagini nelle ultime campagne, compresa quella del 2011. Lo studio comprende oggi sia la ricostruzione dell'ambiente originario, al fine di capire le ragioni topografiche e urbanistiche che hanno guidato le scelte insediative fin dai primordi della città, sia la ricostruzione della storia urbanistica e architettonica del sito dall'età antica all'età moderna, attraverso la datazione delle sequenze stratigrafiche e l'analisi delle tipologie edilizie e delle tecniche costruttive. Si stanno inoltre analizzando strutture, monumenti, edifici riportati alla luce per delineare, anche tramite grafici tridimensionali, le trasformazioni di questo straordinario settore urbano.



Nelle foto in basso, da sinistra: piazza del Colosseo, Arco di Costantino e cantiere visti dalla Vigna Barberini; cantiere di scavo della “Meta Sudans” visto dall'Arco di Costantino, dove sono evidenti le fondazioni circolari della Fontana Flavia (che nel I sec. d.C. sostituì la Meta Sudans) e intorno ad essa i muri dei portici della Domus Aurea di Nerone, demoliti dai Flavi per costruire il Colosseo.

# Tremila anni di storia fra le mani degli archeologi

## Gli scavi finanziati dalla Fondazione Banca Nazionale delle Comunicazioni



Un manipolo di giovani della Sapienza – Università di Roma (nella foto a fianco) da anni scava sulle pendici del Palatino per trovare le “Curiae Veteres”, un complesso cultuale creato da Romolo, il fondatore della città, per tenere uniti i gruppi di famiglie che fin dall’VIII secolo avanti Cristo, e forse ancora prima, si erano insediate su quel colle su cui sarebbe poi sorta Roma. «Tremila anni di storia sono passati in questi mesi sotto i nostri occhi e le nostre mani – ha detto la professoressa Clementina Panella, a conclusione del suo intervento di presentazione della campagna di scavi 2011, che ella stessa ha guidato e realizzato con il finanziamento della Fondazione Bnc –. Anche quest’anno gli scavi hanno dato importanti risultati, restituendo alla comunità scientifica e alla città un formidabile patrimonio di “memorie”».

Il tessuto urbano dell’area su cui erano sorte le “Curiae Veteres”, nelle sue linee infrastrutturali di base come strade e condotti fognari, risulta stabilito già almeno dall’età arcaica e si era infittito nel tempo sino all’età giulio-claudia, ospitando, ai lati di strade prima acciottolate (VI- III sec. a.C.) e dal II sec. a.C. basolate, edifici con ambienti abitativi ai piani superiori, dotati di piccoli *balnea* e cortili, *tabernae* e locali di servizio nei vani terreni e seminterrati. L’incendio del 64 d.C. e il gigantesco impianto della *Domus Aurea* cambiarono radicalmente l’aspetto urbanistico di questa zona, annullando gli isolati abitativi e i luoghi di culto e gettando le basi per la successiva trasformazione della valle nella piazza tuttora esistente, realizzata in età flaviana, completata in età adrianea e costantiniana, recuperata dopo l’abbandono medioevale e rinascimentale dai grandi sterri del XIX secolo. Il progetto d’indagine in corso si sviluppa attraverso cinque ambiti di ricerca: analisi delle fonti letterarie e della ricchissima bibliografia relativa al settore; analisi geomorfologica e paleoambientale del Palatino; analisi topografico-urbanistica diacronica dei principali blocchi strutturali, interpretati anche nella loro valenza architettonica; studio della viabilità interna e perimetrale della pendice del Palatino nel suo vertice nord-orientale, fino all’ampia terrazza che sostiene il tempio di Elagabalo (oggi Vigna Barberini); analisi della cartografia storica, dei contesti ceramici e delle tipologie edilizie.

L’eliminazione nel 2009 di due alberi che gravavano proprio sull’area delle “Curiae Veteres” (il luogo sacro a cui si riferisce il progetto finanziato dalla Fondazione Bnc) e il ritrovamento già nel 2005-2006 di alcuni vani spettanti a una *domus* aristocratica (forse la casa natale di Augusto), hanno comportato il progressivo ampliamento dello scavo sia verso Sud (in direzione del Circo Massimo) sia ad Ovest (verso l’Arco di Tito). Delle antiche Curie, attribuite dagli scrittori latini a Romolo, nel 2011 sono state rinvenute, come già nello scavo della *Meta Sudans*, strutture prevalentemente dell’ultima fase di vita del complesso, anteriori all’incendio del 64 d.C. Il santuario, già edificato in pietra nel VII secolo a.C., ha restituito quest’anno tratti di murature relative a edicole interne al luogo di culto, pavimentate in mosaico. Tra i rivestimenti pavimentali si segnala il ritrovamento di un tipo di mosaico con *crustae* marmoree annegate in un cocchiopesto di calce e travertino (il nome tecnico è *opus scutulatum*), estremamente raro a Roma (II-I secolo a.C.). Attualmente si sta lavorando per la sua rimozione, restauro ed esposizione nel Museo di Palazzo Massimo a Roma (nella Sezione dedicata alle pitture e ai mosaici). Altrettanto importanti e significativi sono i ritrovamenti della fase neroniana/flavia del santuario. Dopo l’incendio di Nerone un nuovo piccolo tempio sostituisce il più imponente edificio templare di età claudia (51 d.C.); alle sue spalle, verso il monte, una terrazza a due piani sorretta da vani coperti a volta e lunghi corridoi coperti a crociera costituisce la quinta scenografica che racchiude l’area sacra fino al V secolo d.C. In questa età le volte cominciano a cedere; il tratto di pendice tende a destrutturarsi, mentre si assiste all’occupazione di ciò che resta per usi impropri (fonderia, officina di un fabbro, ecc.) fino all’abbandono che avviene nel corso del VII secolo (sepulture). Al piccolo e modesto abitato di età altomedievale (IX-XII secolo) di Santa Maria Nova vanno attribuiti immondezzai, pozzi, fosse di spoliatura dei marmi e delle decorazioni antiche, fornaci per la calce, che mostrano la definiti-

va distruzione del tessuto urbanistico e monumentale della città classica.

Rimanendo in ambito santuarioale, nel 2011 si è concluso lo scavo dei due pozzi votivi (*bothroi*) appartenenti a un’altra area sacra, che non spetta alle “Curiae Veteres”, ma che le fronteggia sulla collina Velia, sotto l’attuale Via Sacra. Si è potuto definitivamente stabilire che gli *ex voto* più antichi rinvenuti in questi pozzi appartengono all’età della fondazione della città (metà-fine dell’VIII secolo a.C.), mentre le strutture in opera quadrata di cappellaccio dei pozzi stessi risalgono alla fine del VI secolo a.C. In questa età dovrebbe essere stato costruito all’interno del recinto santuarioale (*temenos*) un tempio in muratura. La prova è data dalla presenza di decorazioni architettoniche fittili di età tardoarcaica (fine del VI secolo a.C.) tra il materiale votivo del IV-III secolo a.C. Della *domus* aristocratica che confina con le “Curiae Veteres”, anch’essa bruciata, ma non più ricostruita dopo il 64 d.C., sono state rinvenute altre stanze, che prospettavano sull’antica strada diretta dalla valle del futuro Colosseo al Foro. Sono stati contestualmente raccolti altri importanti documenti (arredi, ceramiche, bronzi) relativi al devastante incendio neroniano. In questa casa potrebbe aver visto la luce Augusto nel 63 a.C., se dobbiamo credere alle fonti letterarie latine che la situano “in *Curiis Veteribus*”. Su di essa si impostano in successione due grandi edifici utilitari (*horrea* = magazzini per merci di lusso), rispettiva-

mente di età adrianea (II secolo d.C.) e, in seguito, di età severiana (III secolo d.C.). Straordinari gli interventi tardoantichi (IV secolo d.C.) che trasformano l’*horreum* severiano in un’area a giardino con grande sala da banchetto, ninfei, vasche, fontane e un piccolo *balneum*. L’edificio, forse una *domus* aristocratica, appare in abbandono alla fine del VI - inizi del VII secolo (povere sepolture in anfora). All’interno di quest’ultimo complesso, già noto con il nome convenzionale di “Terme di Elagabalo”, ma riscoperto e studiato in questa campagna di scavi nel dettaglio delle sue stratigrafie, è stata fatta la scoperta più sensazionale del 2011: tracce consistenti di una capanna della fine del IX - prima metà dell’VIII secolo a.C., precedente cioè alla fondazione della città tradizionalmente assegnata al 753 a.C. Si tratta di un’evidenza finora mai registrata su questo versante del Palatino, che consente di estendere fino a questo punto l’area dell’abitato di capanne di età protostorica.



## scienza e ricerca

# TRIESTE: IL CUORE DELLA RICERCA

Trieste vanta uno dei rapporti più elevati in Europa (37,1%, nel 2005) fra ricercatori e numero di abitanti; e quello della ricerca è un settore fra i principali a cui dedica le sue risorse la Fondazione CRTrieste. Uno degli interventi più significativi degli ultimi anni è quello che ha visto il sostegno della Fondazione, a fianco dell'Azienda Ospedaliera Universitaria e dell'ICGEB (International Centre for Genetic Engineering and Biotechnology), per la realizzazione del Centro Clinico Sperimentale di Cardiologia Molecolare e Traslazionale (Center for Translational Cardiology - CTC). Un contributo, quello della Fondazione, che ha posto le basi per la nascita, a Trieste, di un centro di eccellenza non solo nazionale ma internazionale.

La medicina molecolare è una disciplina nuova, nata dall'applicazione delle metodiche della biologia molecolare e dell'ingegneria genetica alla medicina clinica. Uno dei campi che più si giovano di questa florida interazione è senza dubbio la cardiologia. Grande interesse, dunque, è riposto al riguardo visto il forte impatto numerico e sociale che le malattie cardiovascolari rivestono. Esse rappresentano la principale causa di morbidità (rapporto tra il numero di soggetti malati e la popolazione totale) e mortalità nei paesi occidentali. In particolare la cardiopatia ischemica, la cui causa più comune è legata all'aterosclerosi delle arterie coronarie, interessa milioni di individui nei paesi industrializzati, causando circa un terzo delle morti. In Italia le malattie del sistema circolatorio determinano oltre 240mila decessi l'anno (104.987 uomini e 135.266 donne), pari al 41,1% del totale, e di esse 81.429 (41.029 uomini e 40.400 donne) sono per le malattie ischemiche del cuore (infarto del miocardio, altre forme acute, cardiopatia ischemica, angina pectoris e altre forme croniche di cardiopatia ischemica). Sebbene in Friuli Venezia Giulia tra il 1996 ed il 2003, anche grazie al miglioramento delle cure e dell'organizzazione territoriale, la mortalità per malattie ischemiche del miocardio in età compresa tra 35 e 64 anni si sia ridotta del 26% (dal 3,6 al 2,7 per 1.000), rimangono il problema delle morti premature pre-ammissione in ospedale e quello dello scompenso cardiaco e invalidità residua dopo evento infartuale. Inoltre, a causa dell'invecchiamento della popolazione, la regione è ai primi posti in Italia per patologie cardiovascolari. Si registrano oltre 3.500 decessi all'anno soltanto nel contesto dell'infarto miocardico acuto (circa 800 in area triestina) e i ricoveri per sindrome coronarica acuta sono oltre un migliaio, con una mortalità ospedaliera globale del 10% circa, che si riduce a meno del 3% per coloro che giungendo precocemente in ospedale possono benefi-



ciare di tutti i trattamenti raccomandati. È pertanto fondamentale disporre di indicatori che caratterizzino l'evoluzione delle malattie cardiocircolatorie e aiutino a integrare le attuali cure per migliorare la sopravvivenza e la qualità di vita dei pazienti. In questo contesto si colloca la nascita del Centro Clinico Sperimentale di Cardiologia Molecolare e Traslazionale, avviato nel 2008 grazie a un importante finanziamento della Fondazione CRTrieste e sviluppato da Gian-

franco Sinagra, Direttore della Struttura Complessa di Cardiologia dell'Azienda Ospedaliera Universitaria "Ospedali Riuniti", e da Mauro Giacca, Direttore del Centro Internazionale per l'Ingegneria Genetica e le Biotecnologie di Trieste (ICGEB). Tre sono gli obiettivi che il CTC si propone: individuare nei geni sia l'origine della patologia cardiaca sia la possibilità di rigenerare parti malate di organi e arterie, facilitare la transizione clinica sui pazienti delle acquisizioni che al momento appar-

tengono all'ambito sperimentale animale, formare professionisti che sappiano coniugare competenze cliniche e competenze di ricerca avanzata nel campo della medicina molecolare. Obiettivi sulla base dei quali, nei primi tre anni di lavoro del Centro, sono già stati raggiunti i primi importanti risultati. «Questa struttura - ha detto Renzo Piccini, Vicepresidente del CdA della Fondazione, in occasione dell'inaugurazione, l'estate scorsa, del nuovo Laboratorio di Cardiologia Molecolare del Centro - dimostra come la nostra azione si concentri sia su interventi indispensabili ma circoscritti come le donazioni di strumentazioni sia su progetti più ambiziosi, che potranno rivelare i propri risultati a lungo termine e produrre benefici significativi su una popolazione che va al di là dell'ambito locale». Il nuovo Laboratorio, allestito nella Palazzina di Anatomia Patologica presso l'Ospedale di Cattinara dell'Azienda Ospedaliera - Universitaria, riveste un ruolo fondamentale nell'ambito del progetto del CTC. Grazie ad esso si potrà coniugare la pratica clinica assistenziale sui pazienti con aspetti di ricerca avanzata e la diagnostica molecolare. Saranno, infatti, compiuti il processamento dei campioni biologici con finalità di ricerca e le indagini di genetica molecolare e biologia cellulare.

## Macerata guarda alle imprese del territorio

Anche quando finanziano la ricerca le Fondazioni di origine bancaria non dimenticano di guardare allo sviluppo del territorio, valenza particolarmente evidente nelle scelte fatte in questo settore dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Macerata. Negli ultimi anni in particolare, essa si è focalizzata sul sostegno alla ricerca e all'innovazione delle piccole e medie imprese locali, supportando molte delle attività del parco tecnologico regionale TecnoMarche (Civitanova Marche) che, su iniziativa della Camera di Commercio di Macerata e con il sostegno finanziario della Fondazione Carima, ha realizzato progetti di ricerca su materiali e prodotti che la singola impresa non sarebbe riuscita a sostenere. Inoltre, già dall'aprile 2010, a TecnoMarche è stato inaugurato il cosiddetto "Material Point", ossia un archivio di materiali innovativi sia fisico (con esposizione di campioni) che virtuale (database con le caratteristiche tecniche di oltre 5.000 prodotti). Tale strumento, unico nel Centro Italia, vuole aiutare gli attori del territorio a innovare attraverso il trasferimento tecnologico da un settore all'altro, proponendosi come piattaforma di scambio e di aggregazione tra le aziende produttrici di materiali e quelle utilizzatrici nei vari settori produttivi. Questa "materioteca" permette alle imprese di trovare più facilmente soluzioni nuove e



alternative a quelle già disponibili sul mercato, in termini di sostenibilità, ergonomia, economicità, standard qualitativi più elevati, migliore impatto estetico, ecc. Il che risulta estremamente rilevante nei settori predominanti nella provincia di Macerata: in particolare moda (tessuti, pelli, soles, accessori, ecc.), gomma e materie plastiche, stampistica, chimica, meccanica ed elettromeccanica. La "materioteca" conterà presto anche una parte dedicata ai nanomateriali e sempre più intende rivolgersi, oltre che alle imprese, a designer e studi di progettazione, alle università, alle scuole e agli studenti, interessati a promuovere e sviluppare innovazione di prodotto e all'aggiornamento sui materiali innovativi e sui loro possibili impieghi. Sempre rivolto ai settori del design, dell'ideazione, della prototipazione è un'iniziativa pilota, avviata da TecnoMarche nel 2010, volta alla definizione di "Piattaforme tecnologiche per progettazione 3D", da implementare mediante la creazione di professionalità capaci, poi, di rispondere alle esigenze di innovazione delle imprese locali del settore moda - calzature, per lo sviluppo di applicazioni 3D che permetteranno una visualizzazione immediata delle idee e un rapido controllo del processo di industrializzazione, grazie alla possibilità di creare oggetti tridimensionali perfettamente fedeli alla realtà.

## Esperimenti in classe, non solo per studenti

Quando si parla di ricerca scientifica in Italia si parte sempre lamentando la cronica carenza di investimenti pubblici e la scarsa capacità del nostro Paese di “attrarre cervelli” dall'estero. Spesso si trascura l'importantissimo ruolo che può svolgere la scuola nel dar vita agli scienziati di domani. Non a caso l'annuale classifica redatta dall'Ocse sulle competenze scientifiche degli studenti del pianeta colloca i quindicenni italiani al 35° posto rispetto ai loro coetanei di altri paesi. È quindi cruciale iniziare a ripensare come le materie scientifiche vengono insegnate nella nostra scuola dell'obbligo.

Dei tanti progetti promossi e finanziati dalle Fondazioni di origine bancaria, per rendere più accattivante e coinvolgente l'insegnamento scientifico, il più recente è quello messo a punto dalla Fondazione di Venezia. Si chiama “Scienza in aula” ed è una vasta iniziativa rivolta agli studenti di età compresa tra i 6 e i 13 anni delle scuole primarie e secondarie della provincia di Venezia. Giunto ormai alla terza edizione, il progetto nasce per portare la scienza sperimentale direttamente in classe, stimolando ogni singolo studente attraverso lo stupore e il ragionamento e offrendo ai docenti esperimenti interattivi e curiosi che possono arricchire le lezioni. Le prime due edizioni di “Scienza in aula” hanno visto il coinvolgimento di oltre 11mila allievi di 139 scuole primarie (pari al 19% degli studenti della provincia di Venezia) e 52 scuole secondarie di primo grado della provincia (il 64% del totale delle scuole); 960 sono state le ore complessive di lezione, 480 i laboratori. Per l'anno scolastico 2011/2012 il progetto si articola in tre iniziative distinte, ma complementari tra loro. La prima, “Scienza in aula For School”, prevede l'organ-

izzazione di 200 laboratori in classe rivolti alle scuole elementari e medie. Il tema da trattare è a scelta del docente tra quelli proposti: l'acqua, l'aria, la terra e i suoi fenomeni, la cellula, la chimica, la luce e il colore, il micromondo, il suono e l'aria, l'astronomia, il corpo umano, le piante, volare e galleggiare, l'elettricità e il magnetismo, l'alimentazione, l'energia. La seconda, “Scienza in aula Docet”, prevede lezioni pratiche e laboratori rivolti agli insegnanti di materie scientifiche delle scuole primarie e secondarie di primo grado. Coinvolge in totale oltre 100 insegnanti, ognuno dei quali riceve un kit di materiale, che potrà utilizzare efficacemente per la riproduzione degli esperimenti in classe con i propri allievi. Al centro delle lezioni c'è pertanto l'acquisizione di conoscenze e tecniche nuove da poter spendere immediatamente in aula. La terza è “Scienza in aula Open Day” che coinvolge complessivamente oltre 1.000 studenti e genitori. Prevede l'organizzazione di tre weekend dedicati alla scienza, durante i quali gli studenti delle scuole primarie e secondarie di primo grado e le loro famiglie partecipano a laboratori sulla chimica, sulle energie rinnovabili e sulla fisica; inoltre le famiglie potranno anche accedere a un planetario digitale. Tutte queste iniziative rivolte al mondo della scuola promosse dalla Fondazione



di Venezia sono improntate alla filosofia dell'“Imparare facendo”, un metodo formativo che mira ad accompagnare il percorso di maturazione e crescita personale dei ragazzi, offrendo loro occasioni di formazione qualificata attraverso il lavoro di gruppo e la sperimentazione diretta, anche tramite l'utilizzo delle nuove tecnologie digitali.

## IMPARARE GIOCANDO, A SCUOLA E AL MUSEO

Ma non c'è solo la Fondazione di Venezia sul fronte dei progetti per avvicinare i giovani alla scienza. A Torino la Fondazione per la Scuola della Compagnia di San Paolo ha recentemente inaugurato “Xké? Il laboratorio della curiosità” (nella foto una delle sale). Si tratta di un centro per la didattica delle scienze rivolto agli allievi e agli insegnanti delle scuole elementari e medie inferiori del capoluogo piemontese. Anche qui la chiave di volta sta nel suscitare nei bambini stupore e curiosità per i fenomeni scientifici, attraverso il gioco e la scoperta. Nato dalla consapevolezza che la “vocazione scientifica” di un individuo inizia a formarsi tra i cinque e i dodici anni, il centro è strutturato per stimolare la curiosità dei ragazzi a 360°. Il laboratorio si estende su circa 1.500 mq, divisi in sei sezioni: nella prima si realizzano piccoli esperimenti sulla percezione sensoriale; nella seconda si compie un viaggio dall'estremamente piccolo all'estremamente grande, alla scoperta delle unità di misura fondamentali; la terza è dedicata ai maggiori scienziati piemontesi (da Lagrange ad Avogadro, da Galileo Ferraris a Levi Montalcini); la quar-

ta sezione si concentra su informatica e robotica; la quinta sulla matematica; l'ultima è riservata ai docenti e al loro aggiornamento didattico. Sempre a Torino la Fondazione Crt organizza dal 2005 il “Progetto Diderot”, che porta nelle scuole primarie e secondarie di Piemonte e Valle d'Aosta un vasto programma di lezioni, corsi, spettacoli e conferenze, utili ad arricchire e potenziare l'offerta didattica. Con l'ausilio di testi e computer, i ragazzi possono cimentarsi in campi eterogenei, scoprendo il piacere dell'apprendimento della

fisica, delle scienze naturali e della matematica. Il Progetto Diderot finora ha raccolto un grande successo: vi hanno preso parte 10mila classi, 18mila insegnanti e 190mila studenti, con un investimento complessivo da parte della Fondazione Crt di 7,7 milioni di euro.

In Lombardia, invece, la Fondazione Cariplo nel 2003 ha lanciato “Est - Educare alla Scienza e alla Tecnologia”, che si rivolge a bambini e ragazzi delle scuole primarie e secondarie di primo grado, con l'obiettivo di avvicinarli alla cultura

scientifica e tecnologica attraverso un approccio didattico informale e interattivo detto “hands-on” (toccare con le mani, conoscere attraverso il fare). Fino a oggi l'iniziativa ha coinvolto oltre 3mila insegnanti di 1.000 scuole e ha messo in rete 30 musei lombardi.

A partire dall'anno scolastico in corso, infine, anche gli studenti senesi degli ultimi due anni delle scuole superiori hanno la straordinaria opportunità di scoprire da vicino le attività che si svolgono all'interno di un centro di ricerca e prendere così in considerazione l'ipotesi di scegliere un indirizzo scientifico per i loro imminenti studi universitari. Grazie a un accordo tra Fondazione Monte dei Paschi, Siena Biotech e Ufficio Scolastico Territoriale della Provincia di Siena, i giovani che stanno frequentando gli ultimi due anni prima dell'università potranno infatti entrare eccezionalmente nel Medicines Research Centre di Siena Biotech, visitarne i laboratori, incontrare ricercatori italiani e stranieri, porre loro le proprie domande. Ad alcuni studenti sarà anche offerta la possibilità di effettuare uno stage all'interno del Centro.



## caleidoscopio

### L'Oscar va a Parma

Nell'anno che vede la Fondazione Cariparma celebrare il proprio ventennale, un premio particolarmente ambito va a siglare i due decenni di costante missione sociale. Si tratta dell'“Oscar di Bilancio 2011”, il prestigioso riconoscimento che la Ferpi (Federazione Relazioni Pubbliche Italiana) assegna ogni anno sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica ai bilanci che più si caratterizzano per chiarezza e completezza nella comunicazione dei risultati raggiunti, integrando in modo efficace gli aspetti finanziari con quelli della responsabilità sociale e ambientale. Nella motivazione della giuria si legge che il bilancio della Fondazione Cariparma risulta «ben strutturato e articolato: in particolare, evidenza con chiarezza non solo i progetti realizzati ma anche le scelte che hanno motivato le diverse erogazioni. Interessante la riflessione sui contributi erogati, gli obiettivi perseguiti e i risultati effettivamente raggiunti». Nel ricevere il premio, il presidente della Fondazione Carlo Gabbi ha dichiarato: «Questo riconoscimento assume un valore ancora più importante in un momento così delicato per l'economia del nostro Paese. Esso conferma la capacità della Fondazione di predisporre una rendicontazione d'eccellenza per completezza, trasparenza ed efficacia comunicativa».

### LE FOTO DI CHI HA UNITO L'ITALIA

In occasione del Centocinquantenario dell'Unità d'Italia, la Fondazione Cassa di Risparmio di Spoleto ha acquisito un'importante collezione locale di fotografie dei principali protagonisti del periodo risorgimentale, frutto del paziente e competente lavoro di ricerca di Michael G. Jacob, collezionista e studioso della fotografia d'epoca. Il fondo è costituito da circa 300 fotografie stampate fra il 1856 e il 1875, raccolte con lo scopo di documentare “dal vero” (cioè, attraverso autentiche fotografie d'epoca) i ritratti di tutti i più grandi protagonisti del Risorgimento Italiano. Giuseppe Garibaldi è, indubbiamente, quello di spicco: ci sono molte foto che mostrano le varie “facce” dell'Eroe dei Due Mondi ed altre che ritraggono i suoi figli Ricciotti, Menotti e Teresita, i suoi seguaci e amici, inclusi garibaldini “dei Mille” come Francesco Nullo, Stefano Canzio, Nino Bixio, i generali delle Camicie Rosse Istvan Türr e Alberto Mario. In tutto sono un centinaio di foto e ce n'è una sterminata, rarissima, che mo-

stra addirittura Garibaldi in visita agli scavi di Pompei. La raccolta presenta una nutrita serie di personaggi che hanno contribuito a unificare l'Italia, o a tenerla divisa: “amici e nemici” di Garibaldi, ritratti delle famiglie reali dei Savoia, dei Borbone di Napoli, dei sovrani di Francia, Germania, Austria, Inghilterra e dello Stato Pontificio, ma anche di musicisti e letterati (Verdi, Niccolini, Prati, ecc.), dei più importanti politici (Mazzini, Cavour, Manin, Ratazzi, Ricàoli, ecc), dei più famosi militari (i generali Fanti, La Marmora, Pinelli) e di molti altri ancora, inclusi i briganti calabresi e i soldati del Regno d'Italia che avevano il compito di “sterminarli”. L'acquisizione della collezione Jacob si inserisce nella più ampia scelta della Fondazione Carispa di raccogliere opere legate alla storia dell'arte spoletina e umbra, con lo scopo principale di evi-

tarne l'allontanamento dalla città, dando così vita a una raccolta di opere di tutto rispetto, che vanno dai dipinti alle sculture, ai disegni, alle cartoline d'epoca.



### Livorno sperimenta una casa per aiutare gli ex detenuti

Amnistia o depenalizzazione, è probabile che il dibattito parlamentare in corso per risolvere la grave situazione che si è determinata nelle carceri italiane si concluderà con un provvedimento di sfollamento. La necessità di garantire un trattamento umano e dignitoso a chi sconta una pena può rischiare, però, di trasferire i problemi fuori dal carcere. Uscire dalla casa circondariale e trovarsi spesso soli, disoccupati, senza un letto dove dormire, può condurre a scelte obbligate, con il pericolo di commettere nuovi errori. Per contribuire ad arginare questo rischio, da qualche anno la Fondazione Cassa di Risparmio di Livorno finanzia il progetto “Sperimentando”, promosso dalla Caritas e dagli Uffici per l'Esecuzione Penale Esterna (U.E.P.E.) del Ministero di Giustizia. Il contributo della Fondazione consente di pagare l'affitto di una casa per ospitare chi uscendo dal carcere si trovi solo e voglia fermarsi a Livorno. Esso chiude un ciclo articolato di interventi che inizia all'interno del carcere con i primi contatti tra detenuti, assistenti sociali e volontari della Caritas, prosegue alla Maddalena (qui il detenuto per quindici giorni svolge lavori socialmente utili) e si conclude, appunto, con l'accoglienza nella casa messa a disposizione dalla Fondazione Cariliv. Nell'appartamento, gestito dalla Caritas, gli ex detenuti, italiani e stranieri, vengono accolti e accompagnati da volontari e assistenti sociali,

nel loro percorso di reinserimento sociale. Gli operatori provvedono a fornire loro pasti caldi e a sostenerli nella ricerca di un lavoro per cominciare una nuova vita. Nell'appartamento vengono ospitati gruppi di cinque persone: detenuti appena dimessi, privi di domicilio, che non hanno parenti o che hanno rotto i rapporti con la famiglia. Dal novembre 2008 a oggi sono stati organizzati percorsi di accoglienza e accompagnamento per 27 persone provenienti dagli istituti penitenziari di Livorno e Gorgona, usciti in particolare per l'indulto. Durante la permanenza nella casa i volontari della Caritas aiutano gli ex detenuti a ricostruire una rete sociale di rapporti, a far emergere esperienze e competenze, a redigere il curriculum, a prendere contatti con i centri per l'impiego e, quando è possibile, a trovare lavoro, come è successo, recentemente, con l'inserimento di 7 persone alla Misericordia.



### FONDAZIONI IN VOLUME

I libri, si sa, sono strenne natalizie abituali per banche e Fondazioni. Ma quelli usciti in chiusura d'anno a Torino e a Siena non si possono annoverare tra questi: si tratta di importanti testimonianze sulla vita del Paese radicata nei territori. Lo scorso 21 novembre, nel salone d'onore della sua prestigiosa sede, la Fondazione Crt ha presentato i due volumi dedicati rispettivamente alla Banca e alla Fondazione di via XX Settembre. Sono stati chiamati a confrontarsi alcuni tra i massimi rappresentanti dell'accademia, insieme ad esponenti di primo piano delle aziende bancarie e delle Fondazioni, sul ruolo che la Cassa di Risparmio di Torino e la Fondazione Crt hanno avuto per lo sviluppo economico, sociale e culturale del territorio piemontese e italiano. All'incontro hanno partecipato, fra gli altri: Andrea Comba, Giovanni Quaglia e Angelo Miglietta, rispettivamente presidente, vicepresidente e segretario generale della Fondazione Crt; Dieter Rampl e Fabrizio Palenzona,

presidente e vicepresidente di Unicredit, Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri. I volumi, curati da Claudio Bermond e Luigi Puddu, sono stati realizzati dal Comitato Giorgio Giovando, costituito dalla Fondazione e da Unicredit nel 2005 in memoria di questo importante protagonista della vita dell'ente. “Una Fondazione, la sua comunità: 1995-2010” è, invece, il titolo del volume presentato il 13 dicembre a Siena, presso l'Accademia Chigiana, che ripercorre, in una veloce carrellata, progetti e iniziative realizzate dalla Fondazione Mps in questi sedici anni trascorsi dalla sua nascita. Un tempo relativamente breve per un'istituzione che affonda le sue origini nei secoli, eppure tantissimo – ha detto il presidente della Fondazione Monte dei Paschi di Siena, Gabriello Mancini – se si pensa alle profonde trasformazioni strutturali, ma anche giuridiche e normative, che in questi anni hanno toccato tutte le Fondazioni di origine bancaria.



## A San Bernardino nasce un nuovo turismo

È stato un successo al di là di ogni aspettativa. Duemila persone, con le prenotazioni chiuse due giorni prima del termine, hanno visitato il cantiere di restauro del soffitto ligneo della Basilica di San Bernardino all'Aquila, grazie all'iniziativa di apertura per visite guidate nel periodo delle festività natalizie voluta dalla Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia dell'Aquila, che ha finanziato anche tutto l'intervento di restauro, in collaborazione con la Direzione Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici dell'Abruzzo, il Provveditorato alle Opere Pubbliche dell'Aquila e la Soprintendenza ai Beni Storici Artistici ed Etnoantropologici per l'Abruzzo. Cinquemila persone, invece, hanno "approfittato" dell'iniziativa di apertura del cantiere per visitare o semplicemente per rientrare, a quasi tre anni dal sisma, nella Basilica. Tanti i turisti provenienti da molte zone d'Italia e moltissimi gli aquilani. Tutti hanno espresso

apprezzamento per l'iniziativa, per lo sforzo fatto dagli organizzatori e per la disponibilità delle restauratrici e delle storiche dell'arte che hanno accompagnato i gruppi; ma tutti, proprio tutti, sono rimasti entusiasti per la bellezza della preziosa opera d'arte, che molti hanno avuto la possibilità rara di ammirare da vicino: il soffitto di legno dorato realizzato dall'artista

di Pescocostanzo Ferdinando Mosca e dalla sua scuola, tra il 1721 e il 1727. «Visto il successo ottenuto – ha affermato il Presidente della Fondazione Carispaq, Roberto Marotta – l'auspicio è che, attraverso questa iniziativa, si possa inaugurare una nuova forma di turismo per L'Aquila, legato ai cantieri della ricostruzione del patrimonio culturale».



## CLICK DA MASTER

La Fondazione Fotografia è nata nel 2007 su iniziativa della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena con un preciso obiettivo: creare un grande polo della fotografia nel nostro Paese. Per questo, oltre a dar vita a una vasta collezione di opere fotografiche di artisti italiani e internazionali, emergenti e affermati (giunta ormai alla ragguardevole cifra di 800 tra foto e video), la Fondazione Fotografia organizza ogni anno a Modena diverse esposizioni di artisti di fama.

Per raggiungere appieno il suo obiettivo la Fondazione ha dato avvio anche a un master di alta formazione sulla fotografia contemporanea: 23 studenti provenienti da tutta Italia, scelti tra una rosa di 80 candidati, stanno seguendo un corso biennale che prevede cinque itinerari di studio: cultura visuale, storia della fotografia, progettazione, iconografia, metodi e tecniche. Particolarmente innovative sono le modalità di insegnamento: alle lezioni in aula si alternano esercitazioni pratiche e seminari, condotti da uno o più docenti, improntati al dialogo e alla discussione. Inoltre ai partecipanti viene messa a disposizione la preziosa collezione e la biblioteca specializzata della Fondazione, e offerta l'opportunità di confrontarsi direttamente con prestigiose istituzioni e accademie italiane e straniere, oltre che con importanti artisti e curatori.

## I giovani al centro!

Di cosa hanno bisogno i giovani d'oggi? Le nostre città offrono adeguati spazi di aggregazione e divertimento per gli under 18? Come contrastare efficacemente il disagio e l'emarginazione degli adolescenti? A Fossano (Cn) queste e altre domande sono state rivolte ai diretti interessati. Con il progetto "Street Life", partito nel 2008 grazie a un contributo complessivo di circa 100mila euro messo a disposizione dalla locale Fondazione, i ragazzi sono stati censiti e intervistati al fine di capire quale fosse la strada migliore per avviare un progetto a loro dedicato. Quindi un'apposita équipe di "educatori di strada", in sinergia con insegnanti, parroci e allenatori di associazioni sportive, ha dato vita a una serie di iniziative tutte rivolte a soccorrere i minori in situazioni di disagio personale e relazionale, sviluppando il lavoro di comunità. Il fiore all'occhiello del progetto è l'apertura – con i fondi appositamente erogati dalle Fondazioni Cr Fossano e Cr Torino – di un vero e proprio centro giovanile, dotato di palestra, pista da skateboard, campo da pallavolo e pallacanestro, spazio per concerti, sala prove, cucina e bar.

## UN FONDO PER FRATEL PAOLI

Il prossimo novembre compie cent'anni ma è molto ascoltato e amato dai giovani. È nato e abita a Lucca, ma ha trascorso la vita tra due continenti, l'Europa e il Sud America, partecipando in prima persona a eventi che hanno fatto la storia del Novecento. È Fratel Arturo Paoli: ordinato sacerdote nel '40, "Giusto tra le nazioni" per lo Stato di Israele e "Medaglia d'oro al valor civile" in Italia. Il mese scorso gli è stato dato un grande tributo dalla sua città in occasione dell'inaugurazione del Fondo che ne raccoglie le opere, istituito dalla Fondazione Banca del Monte di Lucca presso la propria sede, in piazza San Martino. Si tratta di 48 libri, oltre 1.100 lettere, attestati e riconoscimenti. Pienissima la vita di Fratel Paoli, eppure la dimensione contemplativa è il filo sotterraneo che ha sostenuto la sua intensa azione. Negli anni della guerra nasconde gli ebrei perseguitati dal fascismo. Nel '49 la Segreteria di Stato Vaticana lo chiama a Roma come vice assistente nazionale della Gioventù cattolica. Nel 1954, a causa delle sue posizioni riguardo all'impegno dei cattolici in politica, viene allontanato e incaricato di imbarcarsi come cappellano in una nave di emigranti italiani in Argentina. Nel viaggio di ritorno incontra un religioso dei Piccoli Fratelli di Charles de Foucauld e intravede una prospettiva per il suo futuro. Il periodo di preparazione per entrare nella congregazione dei Piccoli Fratelli prevede un anno di vita nel deserto, in Algeria. Arturo Paoli conosce il vuoto per la perdita del Dio a cui aveva legato la sua vita. L'incontro con i tuareg musulmani, l'esperienza di accoglienza da parte di persone tanto diverse e lontane, gli fanno scoprire ciò che aveva sempre cercato e lo aveva ispirato nella scelta del sacerdozio. Nel 1957 viene inviato in Sardegna, tra i minatori di Iglesias, per fondare una Fraternità insieme ad altri due Piccoli Fratelli. Lavora come operaio per la manutenzione delle strade, predica in una piccola chiesa che poco a poco diventa sempre più affollata. A 42 anni va in America Latina. Ne incontra la povertà, le disuguaglianze sociali e le privazioni umane: temi della sua predicazione. È la teologia della liberazione: Paoli ne è uno dei protagonisti. Nel 2005 torna a Lucca, e qui la sua casa è, ogni giorno, crocevia di persone di ogni età, condizione sociale, credo religioso, stato civile.

## LA STORIA DI BOLOGNA IN 34 SALE

Si inaugura il 28 gennaio l'ultimo tassello del percorso museale "Genus Bononiae. Musei nella Città", l'ambizioso progetto culturale della Fondazione Carisbo. Si tratta del Museo della Storia di Bologna (via Castiglione 8): un luogo interamente dedicato alla storia, alla cultura e alle trasformazioni del capoluogo emiliano, dalla Felsina etrusca fino ai giorni nostri (nella foto una ricostruzione della battaglia di Fossalta del 1249). Le alterne vicende della comunità locale sono qui raccontate in modo innovativo e dinamico, con tecniche espositive scenografiche e interattive suggestive e per molti versi inedite nel nostro Paese. La splendida cornice del trecentesco Palazzo Pepoli, reinventato, restaurato e allestito dall'architetto e designer di fama internazionale Mario Bellini (vincitore di 8 Premi Compasso d'Oro), e il progetto grafico, curato dall'architetto Italo Lupi, rendono la visita al museo un'esperienza unica. Il

visitatore è accompagnato in alcuni punti chiave del percorso dal racconto fatto da volti noti della musica, dell'arte, della storia e della cultura in generale: Lucio Dalla, Massimo Valerio Manfredi, Philippe Daverio, Giorgio Albertazzi, Alessandro Bergonzoni, Francesco Guccini, Lorian Macchiavelli, Umberto Eco, Romano Prodi e molti altri. Il Museo ha una superficie totale di oltre 6mila mq, suddivisi tra spazi occupati dall'esposizione permanente e altri riservati ad eventi espositivi temporanei; non mancano luoghi deputati alla didattica.



È interamente accessibile ai disabili e le numerose sedute presenti diventano più frequenti mano a mano che il percorso si snoda lungo le 34 sale espositive. Infine, il lettering utilizzato nei pannelli consente un'agevole lettura anche a persone ipo-

vedenti. Nel Museo di Palazzo Pepoli saranno esposte più di 200 opere e capolavori provenienti dalle collezioni della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna, suddivise tra disegni, incisioni, fotografie, libri, dipinti, sculture, insegne e altri reperti storici, selezionati in base alla loro pertinenza ai temi affrontati.

*in mostra*

## QUEL FILO DI SETA TRA ORIENTE E OCCIDENTE

*Esposti a Lucca capolavori di arte serica pieni di colori e suggestioni*

Un lucente filo di seta lungo 8mila chilometri unisce da mille anni le città di Lucca e di Hangzhou (Cina), capitali storiche della produzione e della diffusione serica. Oggi, a conclusione delle celebrazioni per l'Anno Culturale Cinese in Italia, la grande storia degli itinerari descritti da Marco Polo viene raccontata dalla mostra lucchese "La Via della Seta", promossa dal Comune, in collaborazione con il Centro Studi Martino Martini e il China National Silk Museum - Hangzhou, con il sostegno, fra gli altri, della Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca. Fino al 31 gennaio sono esposti al M.U.S.T., il museo a Palazzo Guinigi, più di 130 capolavori dell'arte serica cinese, centroasiatica e lucchese, con rarissimi pezzi - dalla dinastia Tang alla dinastia Ming - e un accurato apparato documentale e bibliografico. È un'esposizione colma di colori e suggestioni, dove la magia dei tessuti antichi e dei costumi più preziosi è solidamente sostenuta da un corpus di documenti, macchine, reperti, che ci consentono di comprendere la grandezza di una cultura comune tra Oriente e Occidente. La Via della Seta è riconosciuta dagli storici come elemento fondamentale per l'evoluzione della civiltà umana, e nel Medioevo Lucca ne è stata la capitale europea. Qui le sete più pregiate, provenienti da ogni parte d'Oriente, venivano lavorate in tessuti di una finezza senza pari, esportati poi in ogni parte d'Europa, e la città creava una sintesi mirabile tra ricerca, produzione e commercio. Con questa mostra Lucca onora la Via tra Oriente e Occidente, legandosi culturalmente alla città di Hangzhou, corealizzatrice dell'evento e antica capitale della dinastia Song Meridionale. Principale centro di produzione serica in Cina nel passato e nel presente, Hangzhou è citata da Marco Polo nel Milione e proprio quest'anno la città è entrata a far parte della Lista del Patrimonio Storico dell'Umanità, così come è candidata ad esserlo Lucca, quale uno dei terminali occidentali della Via della Seta.

La mostra si articola in tre sezioni: la prima, dedicata alla città toscana e al suo ruolo di nodo internazionale della manifattura serica, con oggetti provenienti da collezioni pubbliche e private lucchesi; la seconda, dedicata alla produzione e al commercio della seta tra Cina, Asia centrale e Mediterraneo, con oggetti provenienti dalle collezioni del Museo Nazionale della Seta di Hangzhou e da altre istituzioni pubbliche e private italiane; la terza, dedicata alle tecniche di fabbricazione tipiche del mondo

islamico e bizantino e alla loro diffusione in Europa, con oggetti provenienti da collezioni private italiane. Tra i pezzi più significativi fra quelli esposti ci sono: una serie di vestiti e tessuti (sciamiti, broccati, garze, ricami) di epoca Liao, Jin, Song e Ming; un gruppo di figure in terracotta rappresentanti cammelli battiani e mercanti centro-asiatici di epoca Tang; una serie di dipinti su seta di epoca Song e Yuan, rappresentanti Gengis Khan e le tecniche di produzione e lavorazione della seta; due grandi rotoli dipinti su seta di epoca Ming; una serie di testi ufficiali che descrivono le tecniche di produzione e lavorazione della seta; alcuni modelli di telai provenienti dal Museo Nazionale Cinese della Seta di Hangzhou. Non mancano sontuosi abiti festivi di alti dignitari, quattro insegne di rango di funzionari imperiali e un magnifico pannello in raso ricamato, tutti di epoca Qing. Per quanto riguarda l'Asia centrale, spiccano 12 vestiti da cerimonia in tessuto ikat prodotti in Uzbekistan nel XIX secolo, caratterizzati da colori e disegni straordinari. A queste meraviglie si affiancano una decina di preziosi volumi e atlanti provenienti dalla Biblioteca Statale di Lucca, che rappresentano l'evoluzione della cartografia occidentale della Cina e dell'Estremo Oriente prima (Tolomeo) e

**La magia degli antichi tessuti e dei costumi è accompagnata da un puntuale apparato documentale e da reperti**

dopo Marco Polo (Ortelio, Mercatore, Blaeu, Jansson, Martini, d'Anville), considerando il Viaggiatore veneziano lo spartiacque tra due grandi ere nei rapporti culturali tra Europa e Cina. La parte lucchese della mostra offre alcuni documenti di straordinaria importanza provenienti dall'Archivio di Stato di Lucca, tra i quali il manoscritto di Georg Christoph Martini "Viaggio in Toscana" del 1745, contenente le descrizioni e i disegni dei principali macchinari utilizzati dai filatori, tintori e tessitori lucchesi per realizzare preziose

stoffe di seta, orgoglio e vanto della città e per questo coperte dal più rigoroso segreto industriale. E poi campionari di stoffe, gli Statuti della Corte dei Mercanti con il famoso torsello (balla) di seta come simbolo della città di Lucca, i registri delle imprese del settore serico con simboli e marche delle aziende principali, la donazione da parte del vescovo di Lucca al convento di San Romano di una serie di paramenti sacri in sete provenienti quasi tutte dall'Asia. La mostra è aperta dal martedì alla domenica, dalle ore 10 alle 18. L'ingresso è libero. Di fianco: "Bottega dei mercanti di seta", acquerello del lucchese Vincenzo Barsotti (1876-1962) conservato nell'Archivio di Stato di Lucca.



## Stefano Bruzzi, un macchiaiolo tra Piacenza e Firenze

Nella storica sede piacentina della Fondazione di Piacenza e Vigevano, fino al 19 febbraio, si può ammirare una selezione significativa delle opere di Stefano Bruzzi, uno dei protagonisti della grande arte italiana dell'Ottocento, a un secolo dalla sua scomparsa. Tra le 50 opere esposte assumono particolare rilievo i dipinti eseguiti fra il 1855 e il 1880, periodo nel quale Bruzzi può considerarsi

uno dei principali interpreti della pittura italiana di paesaggio: opere che svelano significative affinità con quanto andavano eseguendo i contemporanei macchiaioli. Sono presentati alcuni capolavori straordinari, come "La Mietitura a Le Perteghette" (nella foto), il monumentale "Cadon le foglie" e il "Che c'è?", dipinto notissimo per esser stato divulgato da un'incisione che conobbe notevole

diffusione. Non mancano, poi, preziosi inediti come la "Veduta del litorale di Nettuno", "Pescatorelli", "Pascolo a Caselle". E alle opere più importanti sono affiancati i deliziosi e freschi bozzetti di studio, dipinti dal vero, utilizzati dall'artista per le più vaste composizioni elaborate in studio, nonché alcuni disegni di pregevole fattura che mostrano la prima ideazione di figure poi riprese nei dipinti. Titolo della mostra è "Stefano Bruzzi. Un macchiaiolo tra Piacenza e Firenze", perché l'artista, nato a Piacenza nel 1835 (lì si spense nel 1911), visse e operò lungamente a Firenze, a stretto contatto con la cerchia dei macchiaioli, condividendo con loro l'anelito verso una nuova pittura di rappresentazione della realtà. E senz'altro di fondamentale importanza, particolarmente tra gli

anni cinquanta e sessanta del diciannovesimo secolo, fu il suo contributo per la nascita della nuova pittura del vero. Ignorato anche dalla critica più attenta, forse perché visse sempre un po' appartato, Bruzzi sviluppò una poetica della natura tra le più alte del secondo Ottocento italiano, indissolubilmente connessa al paesaggio dell'Appennino piacentino. In questi luoghi l'artista compose un vero e proprio poema pastorale di commovente complessità, nel quale il trascorrere delle stagioni nel silenzio degli spazi larghi e profondi è reso con un sentimento sacrale della natura. In questo scenario uomini e bestie compiono le quotidiane fatiche secondo uno schema antico e apparentemente immutabile. La mostra è aperta da lunedì a sabato, con orario 9,30-12,30 e 15-18.





## DA VERMEER A KANDINSKY

*A Castel Sismondo di Rimini 150 opere dai musei del mondo, fino al 3 giugno*

Continua il ciclo di grandi mostre a Castel Sismondo, la splendida rocca malatestiana che, dopo il restauro voluto e finanziato dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Rimini, da un paio d'anni ospita grandi eventi culturali nel cuore storico della città. Il 21 gennaio si apre, infatti, la rassegna "Da Vermeer a Kandinsky. Capolavori dai musei del mondo a Rimini", che svolge una grande lezione di storia dell'arte aperta e comprensibile a tutti, con opere che vanno dal principio del Cinquecento al Novecento, analizzate in un ampio catalogo realizzato da diversi, importanti studiosi. Di ognuna delle principali nazioni che hanno dato lustro alla storia dell'arte, è stato scelto il secolo, o i secoli, di maggior gloria, e all'interno di quel secolo, specialmente per l'Italia, la realtà "regionale" maggiormente rappresentativa. In questo modo si ottiene una visione ampia e globale delle principali personalità che hanno indelebilmente segnato il corso della storia dell'arte degli ultimi cinque secoli, sia in Europa che in America. Ma è certamente anche un percorso attraverso le preferenze pittoriche del curatore Marco Goldin: un suo viaggio all'interno della meraviglia della pittura di tutti i tempi.

La mostra, voluta dalla Fondazione Cr Rimini, nasce infatti per festeggiare i quindici anni di attività di Linea d'ombra, la società che Goldin ha creato nel 1996 per l'organizzazione di eventi espositivi. È l'omaggio di grandi istituzioni museali europee e nord americane a questo grande protagonista della cultura contemporanea, che in questi quindici anni ha collaborato con oltre trecento musei e istituzioni di tutto il mondo, ottenendo in prestito circa tremila importanti dipinti, disegni e sculture, che hanno contribuito ad arricchire le mostre realizzate. Ed anche questa è imperdibile! Si tratta di una carrellata di autentici capolavori, che si accompagna a quella contemporaneamente organizzata a Palazzo Sums della Repubblica di San Marino, grazie alla locale Fondazione, la quale ospita, peraltro come esposizione in tutto autonoma, capolavori della pittura americana del Novecento.

Ma vediamo, in estrema sintesi, che cosa propone la magica mostra alle-

stata a Castel Sismondo. Essa apre con una densa sezione dedicata alla pittura veneta del Cinquecento, ovvero a uno dei periodi tra i più fecondi dell'arte italiana. Vi sono presentati capolavori di Tiziano, Veronese, Lotto, Tintoretto, ma anche di Savoldo e di altri Maestri del territorio della Serenissima che, in questo secolo, si



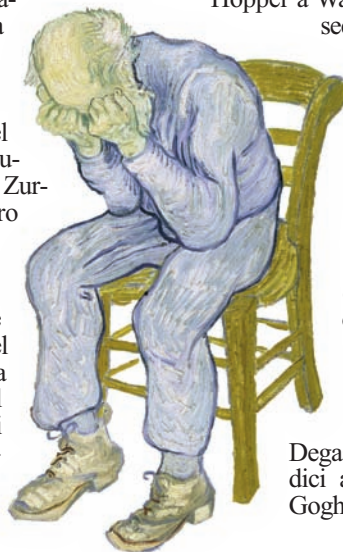
allargava alla Lombardia orientale, con Brescia e Bergamo. La successiva sezione ci introduce alla "Pittura in Italia nel Seicento", con opere che documentano il classicismo di Annibale Carracci e le declinazioni personali di Guercino, Mattia Preti, Guido Reni, Luca Giordano, Del Cairo e molti altri. Per tornare al fascino di Venezia, stavolta nel Settecento, con il Tiepolo, Guardi e i grandi vedutisti, Canaletto e Bellotto. Dall'Italia alla Spagna con un'ampia, spettacolare sezione dedicata a "El siglo de Oro", ovvero alla grande arte iberica del Seicento, con Velázquez, Murillo, El Greco, Ribera, Zurbarán. Dal secolo d'Oro spagnolo a quello, non meno prezioso, d'Olanda, con la sezione dedicata a "La Golden Age in Olanda". Qui le atmosfere del tutto particolari della pittura neerlandese sono proposte dal capolavoro "Cristo in casa di Maria e Marta" di Vermeer - prestito davvero straordinario e imperdibile - non

meno che dalle opere di Van Dick, Ter Brugghen e Van Honthorst. Paesaggi, atmosfere e ritratti ci accompagnano nella sezione dedicata a "La pittura in Inghilterra tra Settecento ed Ottocento", firmati da Hogarth, Turner, Constable, Reynolds, Gainsborough, Wright of Derby. Non poteva naturalmente mancare una sezione, ampia, riservata a "L'età dell'Impressionismo". È questo un ambito su cui Goldin ha focalizzato per anni la sua attenzione, porgendo al pubblico italiano opere spesso mai arrivate prima nel nostro Paese. Per Rimini ha scelto un'attenta rappresentazione di tutti i protagonisti, da Van Gogh a Manet, da Millet a Courbet, a Degas, da Renoir a Sisley e Pissarro, non senza un bellissimo campo di papaveri di Monet, dipinto nel 1885 attorno a Giverny e proveniente dal Museo di Boston, che rappresenta una delle più preziose opere dell'artista prima del periodo delle ninfee. Quindi il gran finale con la "Pittura del XX secolo in Europa". Matisse, Picasso, Mondrian, Bacon con uno strepitoso trittico, De Staël, Morandi e naturalmente Kandinsky sono gli autori proposti.

Con settanta opere la mostra offre un meraviglioso percorso d'arte e di bellezza, che rimarrà aperto al pubblico fino al 3 giugno 2012: da lunedì a venerdì ore 9 - 19; sabato e domenica ore 9 - 20. Dieci euro il biglietto intero, otto quello ridotto; ulteriori sconti per chi visita anche le mostre organizzate da Linea d'ombra a San Marino ("Da Hopper a Warhol. Pittura americana del XX secolo a San Marino") e al Palazzo

Ducale di Genova ("Van Gogh e il viaggio di Gauguin"). Informazioni e prenotazioni: tel. 0422.429999 [www.lineadombra.it](http://www.lineadombra.it) [biglietto@lineadombra.it](mailto:biglietto@lineadombra.it)

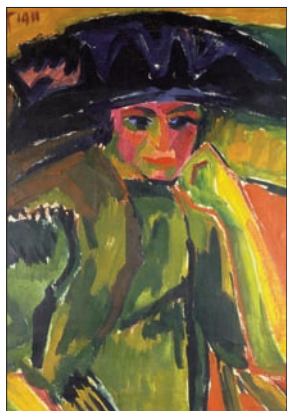
Le immagini dall'alto e da sinistra sono: particolare Lorenzo Lotto, "La Vergine e il Bambino con San Girolamo e San Nicola da Tolentino", 1523-1524; Frédéric Bazille, "Donna africana con peonie", 1878; Claude Monet, "Campo di papaveri vicino a Giverny", 1885; Edgar Degas, "Piccola danzatrice di quattordici anni", 1880-1881; Vincent Van Gogh, "Vecchio che soffre", 1890.



**in mostra**

## DIE BRÜCKE: IL PONTE ALLE ORIGINI DELL'ESPRESSIONISMO

Per la prima volta in Italia un'esposizione, realizzata con il contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, racconta in modo preciso – secondo una scansione cronologica, ma anche procedendo per aree quasi monografiche – la nascita e lo sviluppo del movimento denominato "Die Brücke", che fu il primo importante contributo di area tedesca alla modernità e pose le basi del successivo "Espressionismo". Con oltre 100 opere tra dipinti e carte, tutte provenienti dal berlinese Brücke Museum, la rassegna spazia da Kirchner a Heckel, da Nolde a Schmidt-Rottluf, da Pechstein a Müller, artisti che non si proponevano tanto di raffigurare i diversi aspetti della realtà visibile – che costituiva il contenuto artistico dominante – quanto piuttosto di esprimere le esperienze soggettive e i sentimenti interiori dell'individuo. L'obiettivo del movimento "Die Brücke" era quello di tradurre nell'opera gli oggetti percepiti "in modo diretto e senza falsificazioni", svincolati da qualsivoglia convenzione accademica. All'interno del movimento non esisteva un programma specifico; erano piuttosto l'impulso spontaneo e l'intuito creativo a costituire gli elementi che accomunavano gli artisti del gruppo. La loro intenzione più ampia era quella di trasferire le idee innovative e le attitudini non ortodosse alla vita di tutti i giorni, rompendo il corso angusto delle rigide norme sociali dell'età guglielmiana. Fritz Bleyl, Ernst Ludwig Kirchner, Erich Heckel e Karl Schmidt-Rottluf, tutti studenti di architettura a Dresda, furono i



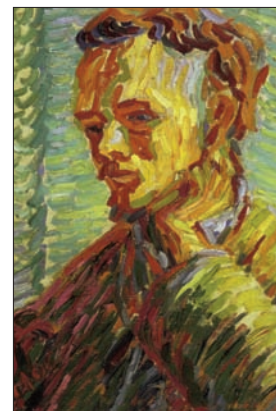
fondatori del gruppo, formatosi appunto in questa città il 7 giugno 1905 e destinato a sciogliersi nel 1913. La mostra "Espressionismo" documenta una creatività varia, i cui assunti radicali e concetti visionari divennero una significativa fonte d'ispirazione per le successive generazioni



di artisti. A suggerire di dare al movimento il nome "Die Brücke" fu Schmidt-Rottluf, perché si doveva rompere in modo netto con il passato più vicino, quello dell'accademia del 1700 e 1800, ma al contempo "gettare un ponte" tra quegli elementi artistici allora in fermento e una certa tradizione germanica (il Medioevo e Cranach come dichiarò lo stesso Kirchner, l'esponente più importante del movimento; suo il ritratto in alto al centro: "Marcella", 1910). Bleyl, specializzato in disegno grafico, realizza la locandina per la prima esposizione a Dresda nel 1906. Emil Nolde, Hermann Max Pechstein, entrano nel gruppo nel 1906 e Otto Mueller nel 1910. Le opere di questi artisti, soprattutto nel periodo in cui fecero parte del movimento, sono accomunate da un'evidente semplificazione formale, contorni marcati e colori accesi, accostati in modo dissonante. Accanto a paesaggi e ritratti compaiono scene urbane dove vengono raffigurati vie, ponti, caffè, sempre filtrati attraverso la lente deformante di una violenta polemica sociale. Pur accomunati da questi elementi fundamenta-

li, gli esiti pittorici di questi artisti ne mettono anche in luce i tratti e il gusto individuali. La pittura di Heckel (in basso a destra l'autoritratto, dal titolo "Giovane uomo", del 1906), inizialmente composta da linee spezzate, disegno sommario e colori stridenti, evolve nel tempo verso un lirismo più armonioso e paesaggi luminosi, anche per l'influenza degli artisti del movimento "Der Blaue Reiter". Pechstein, interessato all'arte primitiva, realizza quadri nei quali il colore è ricco e modulato, più morbido; la sua produzione è caratterizzata dalla sensibilità per il carattere decorativo della linea e dei colori e da un'interpretazione meno accesa e violenta rispetto alla poetica dell'espressionismo. Müller rappresenta forse la voce più mite e malinconica e sviluppa il proprio linguaggio pittorico, portando nell'espressionismo una costruzione formale meno incline alle dissonanze, come testimoniano i suoi nudi femminili, le scene di vita zingaresca, i paesaggi ricchi di vegetazione. Schmidt-Rottluf si dedica ai ritratti ("Ritratto di Rosa Schapire", del 1911, in basso a sinistra) e paesaggi di eco impressionista, anche se l'interesse per la litografia lo porta a una composizione semplificata, composta da forme sintetiche e spigolose. Gli esiti di Kirchner e di Nolde sono forse quelli che rimangono più coerenti e vicini alla poetica espressionista. Lo stile di Kirchner si fa sempre più drammatico, con deformazioni violente e ritmi convulsi. Nolde sviluppa ulteriormente l'elemento drammatico arrivando a una pittura grottesca, caricaturale della figura umana, caratterizzata da una stesura del colore libera da schemi compositivi, dato per pennellate ampie che sfilacciano quasi le forme.

La mostra si tiene a Villa Manin, a Passariano di Codroipo (Udine), e rimarrà aperta fino al 4 marzo 2012, da lunedì a venerdì, ore 9 - 18. Ingresso a pagamento.



## battenti aperti fino a

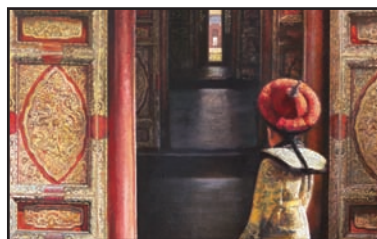
### 28 febbraio - Firenze

La storia d'Italia si può raccontare anche attraverso una collezione di soldatini e banconote. Fino al 28 febbraio, presso lo Spazio Mostre dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, sono allestite due esposizioni: la prima presenta i circa 900 soldatini di realizzazione artigianale della Collezione Alberto Predieri; la seconda è composta da 210 rarissimi esemplari di carta moneta che vanno dal 1848 alla lira "Giuseppe Verdi" del 1981.



### 13 maggio - Treviso

Prosegue fino al 13 maggio la straordinaria mostra promossa dalla Fondazione Cassamarca: "Manciù, l'ultimo Imperatore", che conclude il ciclo di quattro appuntamenti su "La via della seta e la civiltà cinese". Per la prima volta al mondo gli oggetti personali dell'ultimo imperatore della Cina, Pu Yi, escono dal palazzo di Changchun per essere esposti al pubblico insieme a documenti storici, fotografie, armi, abiti e perfino il trono imperiale!



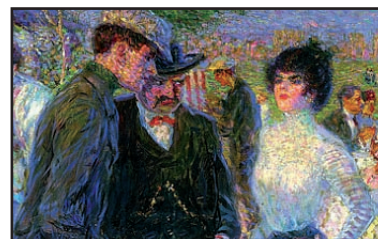
### 17 giugno - Ravenna

Il Museo d'Arte della Città di Ravenna prosegue la sua indagine su figure di primo piano della storia della critica d'arte, rendendo omaggio a un protagonista della critica militante: Giovanni Testori (1923-1993). La mostra "Misericordia e splendore della Carne", che si apre il 12 febbraio, presenta capolavori amati e selezionati dallo stesso Testori, tra i quali opere di: Caravaggio, Géricault, Courbet, Matisse, Dix, Giacometti, Manzù.



### 24 giugno - Rovigo

Il 25 febbraio si inaugura a Palazzo Roverella la mostra "Il Divisionismo. La luce del moderno", promossa da Fondazione Cariparo, Comune di Rovigo e Accademia dei Concordi. L'allestimento racconta il periodo tra il 1890 e l'indomani della prima guerra mondiale: ovvero gli anni in cui diversi artisti italiani sperimentarono l'uso "diviso" dei colori complementari. Sono esposte opere di: Segantini, Pellizza da Volpedo, Balla, Boccioni, Carrà.



## La nostra Storia è fatta di storie

*La Spezia dedica una mostra fotografica-documentaria al Quartiere Umbertino*

«All'Arsenale di Spezia ha lavorato l'Italia intera, l'Italia che aveva fame e che è arrivata a Spezia in cerca di fortuna. Chi ha lavorato in Arsenale sono stati i grandi scienziati, i militari e gli operai provenienti da tutti gli ex regni d'Italia, in particolare dal regno di Napoli che aveva giovani ingegneri e tecnici capacissimi. A lavorare in Arsenale sono stati contadini e braccianti senza più terra, e chiunque avesse voglia di tentare la fortuna lavorando. È stata l'élite professionale italiana, che ha progettato le navi più belle e potenti del mondo. Le storie delle persone che hanno lavorato nell'Arsenale sono più stupefacenti della fantasia, sono tutte persone realmente esistite che io ho raccontato aggiungendo solo quella che si chiama la *fabula letteraria*». Sono le parole entusiaste dello scrittore Maurizio Maggiani a raccontare il senso della mostra documentale e fotografica "Storie. Il cantiere della nazione il quartiere degli italiani", che si può visitare fino al 26 febbraio presso la sede della Fondazione Cassa di Risparmio della Spezia, in via D. Chiodo 36. L'iniziativa è il risultato di un vasto progetto partito con il riordino dell'Archivio del personale dell'Arsenale Militare Marittimo della Spezia, promosso dalla Fondazione in collaborazione con la Marina Militare. Il lavoro di catalogazione, curato dall'archivista Susanna Ognibene, ha permesso il censimento di circa 20mila fascicoli contenenti dati anagrafici, dati relativi al rapporto di lavoro e informazioni inerenti la vita professionale e personale di tutti i lavoratori impiegati in Arsenale dal 1869 al 1975. Grazie a questa imponente catalogazione, per la prima volta, oltre 2mila schede matricola contenenti gli eventi fondamentali – le "storie" appunto – degli uomini e delle donne che hanno dato forma alla Nuova Città, alla Spezia moderna, saranno consultabili dai visitatori della mostra mediante postazioni computerizzate. Tale banca dati interattiva sarà in continuo aggiornamento con le schede che saranno digitalizzate sino alla fine della mostra stessa. L'importante



materiale raccolto – che offre una testimonianza diretta della crescita demografica della città – costituisce la base narrativa della mostra "Storie", che si sviluppa attraverso la proiezione di filmati multimediali, in cui le autorevoli voci di due illustri spezzini, lo scrittore Maurizio Maggiani e il comico e attore Dario Vergassola, restituiscono il racconto dell'evoluzione della Spezia dal Risorgimento fino ad oggi. Le storie del personale dell'Arsenale, in particolare ope-

compiuto dall'impiegato dell'ufficio del personale. Dario Vergassola – ex arsenalotto, come egli stesso con orgoglio si definisce – racconta invece l'attualità dell'Arsenale, con interviste ironiche e pungenti a operai ed ex colleghi che, a distanza di anni, lo hanno riportato nelle officine e nei laboratori in cui ha trascorso parte della sua vita. La mostra contiene anche materiali e arredi provenienti dai magazzini dell'Arsenale, quali banconi da lavoro, modelli in legno usati dalle fonderie per sagomare pezzi in metallo, che testimoniano le storie dei vari lavori e delle professioni che venivano svolte nello stabilimento. Si tratta, insomma, di un progetto che è riuscito a coinvolgere buona parte della città: dal personale del grande stabilimento agli attuali abitanti del Quartiere Umbertino, ancora oggi cuore pulsante della città, i cui volti ritratti dal fotografo Moreno Carbone in immagini vivaci (nella foto al centro Roberto Brigida, l'uomo del presepe), scandiscono i video-racconti.

«In occasione dei 150 anni dell'Unità nazionale – ha dichiarato il presidente Matteo Melley – la Fondazione Carispezia ha voluto offrire una testimonianza diretta delle origini della nostra città, indissolubilmente legate alla costruzione del più importante stabilimento militare dell'Italia unita. Quest'iniziativa mette in risalto la nascita della nuova città e in particolare del suo Quartiere Umbertino, dove uomini e donne provenienti da diverse parti d'Italia hanno imparato a integrare usi, costumi e linguaggi tra loro apparentemente inconciliabili. Un modello di integrazione che ha lasciato senza dubbio

tracce indelebili nella memoria cittadina e che rappresenta tuttora un importante riferimento per affrontare le sfide del presente». Il catalogo della mostra è disponibile presso il bookshop in loco; il ricavato dalla vendita sarà devoluto in favore del fondo "Emergenza alluvione". La mostra si può visitare tutti i giorni (tranne il lunedì) dalle 15,30 alle 19; sabato e domenica anche dalle 10,30 alle 13. Il percorso della mostra dura poco più di un'ora. L'ingresso è libero.

ra i che hanno popolato il Quartiere Umbertino (nato per accogliere gli uomini che arrivarono a La Spezia da tutta Italia in cerca di fortuna e lavoro) sono narrate da Maurizio Maggiani, che ripercorre nei video-racconti vicende al limite dell'incredibile. Come quella di un dipendente assunto a 75 anni e andato in pensione a 83, o forse mai andato in pensione, o quella di professionisti dal suono affascinante come il "ralmigatore", professione mai esistita in quanto frutto di un errore

## Memorandum: il primo festival degli archivi fotografici

Sin dalla sua nascita la fotografia è stata uno straordinario strumento di espressione artistica, ma anche un mezzo offerto agli storici e ai sociologi per indagare e ricostruire la storia e la memoria collettiva di un popolo e di una comunità. L'importanza di questo strumento è al centro di "Memorandum", il primo festival interamente dedicato alla fotografia storica, nato nel 2009 da una partnership tra la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella e l'associazione Stilelibero. L'iniziativa ha l'obiettivo di valorizzare la fotografia come patrimonio e memoria storica collettiva e far conoscere al grande pubblico le collezioni degli archivi storici fotografici italiani e internazionali – molti ed importanti ne hanno le Fondazioni di origine bancaria – rendendoli "visibili" a un'ampia platea. La prima edizione di "Memorandum" si è tenuta nel 2009, con oltre 20mila visitatori, e da allora il successo di pubblico è stato crescente, fino ad arrivare a più di 30mila partecipanti. Le esposizioni que-

st'anno, oltre che a Biella e a Torino, si sono tenute anche a Roma, con l'offerta al pubblico capitolino di ben dieci mostre simultanee. A Roma appuntamenti sono previsti anche per il 2012, in maggio e in giugno, presso la sede dell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (Iccd) del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e al Museo Preistorico Etnografico Pigorini. Mentre a Torino e a Biella "Memorandum" si svolgerà dal 22 marzo al 29 aprile, rispettivamente presso il Museo Regionale di Scienze Naturali e il Museo del Territorio Biellese nonché nello Spazio Cultura della Fondazione Cr Biella.

Oltre a diffondere la conoscenza del ricchissimo patrimonio disponibile, con questa iniziativa la Fondazione si propone di stimolare una riflessione approfondita su come la fotografia abbia registrato la realtà nei suoi molteplici aspetti a partire dalla metà del XIX secolo fino agli ultimi decenni del secolo successivo, e come oggi contribuisca a mantenere vive le

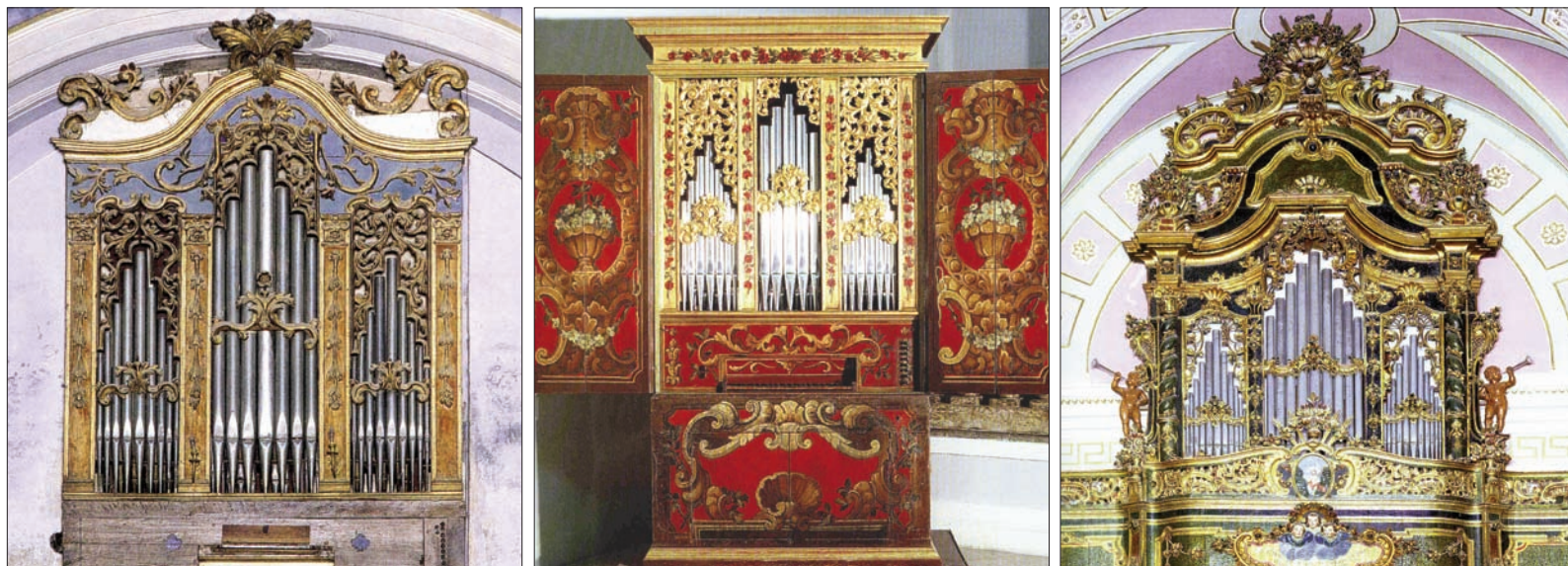
nostre radici. Vuole, inoltre, avviare un'ampia riflessione sui temi legati all'archiviazione, coinvolgendo addetti ai lavori, studiosi e studenti. Un interlocutore fondamentale per realizzare tutto questo l'ha trovato nell'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che ha da sempre tra i suoi compiti istituzionali l'attività di documentazione del patrimonio culturale, sia attraverso specifiche campagne fotografiche sia incrementando i fondi di fotografia storica e delle collezioni aereo-



fotografiche. L'Iccd ha sottoscritto con "Memorandum" un protocollo d'intesa per valorizzare il proprio patrimonio fotografico storico. Insieme daranno impulso agli studi e alle attività connesse con la conservazione e la gestione degli archivi di immagini.

Intanto, come capofila di quest'ampio piano di riscoperta dei grandi archivi territoriali, la Fondazione Crb ha realizzato gli atti dell'incontro "Gli archivi fotografici delle Fondazioni: gestione e valorizzazione", svoltosi con il patrocinio dell'Acri nel febbraio scorso a Biella per promuovere, appunto, la cultura della corretta conservazione e valorizzazione dei fondi fotografici storici. Oltre ad alcune testimonianze, gli atti illustrano una serie di strumenti concreti di lavoro, utili per chi si trova ad affrontare l'organizzazione e la valorizzazione di un archivio fotografico. Significativa è la riflessione sul ruolo delle Fondazioni nella tutela e promozione degli archivi fotografici del territorio. Gli atti sono scaricabili dal sito [www.fondazionecrbiella.it](http://www.fondazionecrbiella.it).

## A NATALE SI ALZA LA VOCE DEGLI ORGANI



Da sinistra, restaurati dalla Fondazione Carichi: organo di Francesco D'Onofrio (1756), Chiesa S. Giovanni Battista a Monteodorisio; organo di Giuseppe De Martino (prima metà XVIII sec.), Chiesa S. Giovina a Lanciano; organo di Francesco D'Onofrio (1775), Chiesa S. Giovanni Battista a Carunchio. In basso, restaurato dalla Fondazione Varrone, l'organo di Cesare Catarinozzi (1720), presso l'ex Chiesa di Santa Scolastica a Rieti.

Le festività natalizie sono appena trascorse e forse non ne abbiamo già più negli occhi le luci; i profumi di dolci e di leccornie casalinghe hanno lasciato il posto all'odore del traffico che ogni giorno affrontiamo per andare al lavoro, ma forse a qualcuno capita che nella propria mente ancora risuoni la musica di un concerto d'organo, cercata o incontrata casualmente, spesso entrando in una chiesa, in quei giorni di sospensione dal quotidiano.

L'organo è uno strumento di origine antichissima: il primo, l'*hydraulis*, fu costruito nel III secolo a.C. da Ctesibio di Alessandria, su progetto di Archimede. Fu descritto da Vitruvio nel suo "De architectura" (I secolo d.C.) e, assumendo una struttura via via più avanzata, fu impiegato nella civiltà romana e nell'area bizantina per celebrare festività pubbliche. Nell'VIII secolo cominciò a diffondersi come strumento nei luoghi di culto cristiani e nella liturgia; da allora iniziò anche la sua evoluzione più significativa.

L'organo è uno strumento musicale della famiglia degli aerofoni. Viene suonato per mezzo di una o più tastiere manuali e, quando è presente, di una pedaliera. Il suono viene emesso da un sistema di canne, metalliche o di legno, di grandezza, lunghezza e fattura variabile a seconda della nota e del timbro che essa riproduce. L'estensione di questo strumento è spesso tale che ne esistono alcuni capaci di superare le dieci ottave. Inoltre, suonato con tecnica appropriata, esso è in grado di produrre sinfonie di suoni molto complesse:

Mozart lo definiva il re degli strumenti e valorizzarne l'uso appartiene alla storia, ma anche all'attualità del nostro Paese. Così diverse Fondazioni di origine bancaria negli ultimi anni hanno finanziato il restauro di organi di grande importanza storica e culturale, che hanno riacquisito la propria voce e, spesso, ridonato prestigio come meta turistica a piccoli borghi che nelle loro chiese ospitano queste gemme preziose. La Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti finora ne ha restaurati una quindicina, in città e nella sua provincia. Ultimi in ordine di tempo a elevare di nuovo la loro voce, nel 2011, sono quelli della Chiesa della Madonna della Neve (Parrocchia di Sant'Antonino Martire) a Palena, quello della Parrocchia di San Michele Arcangelo a Roccaspinaveti e quello della Parrocchia di San Maurizio Martire a Schiavi d'Abruzzo. Il progetto di recupero degli organi, avviato con la schedatura di tutti gli organi antichi esistenti nel territorio (lavoro condensato in un pregevole volume dal titolo "Il suono dell'arte. Gli organi antichi della provincia di Chieti" edito nel 2002 per i tipi della Edigrafital), ha riportato all'antico splendore numerosi strumenti settecenteschi, vere e proprie opere d'arte realizzate con straordinaria abilità dai maestri organari abruzzesi. «L'attività della Fondazione non si limita, però, al

restauro di questi preziosi strumenti – sottolinea il presidente della Fondazione, Mario Di Nisio – ma è orientata anche alla loro valorizzazione, rendendoli fruibili per la collettività anche con concerti, rassegne di elevato livello musicale e concorsi, capaci di attrarre il turismo culturale».

Importanti restauri di organi sono stati realizzati anche a Rieti e nella sua provincia grazie al contributo della locale Fondazione Varrone, a cui si deve il recupero totale degli organi storici, quali il prestigioso Catarinozzi nell'ex Chiesa di Santa Scolastica - Auditorium Varrone, il settecentesco organo Werle del Santuario di San Giuseppe di Leonessa (dalle qualità sonore uniche al mondo, collocato ad oltre 1.000 mt. sul mare). Inoltre la Fondazione ha contribuito alla recente realizzazione, nella Chiesa di San Domenico, di un organo monumentale pontificio, tra i più grandi d'Europa, realizzato su un progetto del 1760 di Dom Bedos de Celles. Significativi per la comunità sono anche i recuperi di due organi nel comune di Cantalice nella Parrocchia di San Liberato e nella Chiesa di San Felice da Cantalice. Sono in programma i restauri dell'organo della Chiesa di San Francesco a Rieti e di quello della Cattedrale. La Fondazione Varrone ha, inoltre, lanciato un corso gratuito per la formazione di musicisti che vogliono approfondire questo strumento, che si terrà nel 2012. «Abbiamo la fortuna di avere in provincia tanti organi monumentali di fattura umbra, centrale e nordica. – ha detto il presidente della

Fondazione Innocenzo de Sanctis durante la conferenza stampa di presentazione dell'iniziativa –. La Fondazione Varrone dopo aver restaurato molti di questi pregiati strumenti, ha voluto proseguire il suo impegno nel settore, promuovendo una scuola di organisti per rilanciare, proprio da Rieti, l'organo, che potrà essere centrale per sviluppare un nuovo indotto culturale. Sono sicuro, alla luce del successo dei concerti svolti in occasione delle inaugurazioni dell'organo Werle di Leonessa e del Catarinozzi di Santa Scolastica, che la collettività possa veramente apprezzare una sistematica attività culturale intorno a questo strumento, anche perché solo attraverso un ascolto costante si potrà gradatamente apprezzarne il suono unico».

Il corso, patrocinato dalla Conferenza Episcopale Italiana e dall'Ufficio Liturgico Nazionale, durerà cinque mesi, da febbraio a giugno 2012.

È coordinato dal Maestro Francesco Cera e a disposizione degli allievi metterà autorevoli docenti quali il M<sup>o</sup> Roberto Canali, Mons. Vincenzo de Gregorio e Andrea Pinchi. Le lezioni individuali si terranno sull'organo Arp Schnitger del Polo di San Giorgio, recentemente realizzato, e sul settecentesco organo Catarinozzi di Santa Scolastica. Il corso coinvolgerà Lazio, Umbria, Marche e Abruzzo; successivamente potrà essere esteso all'intero territorio nazionale.



## IN TEMPI DIFFICILI LE FONDAZIONI PREMIANO L'ASSISTENZA SOCIALE

«In tempi difficili come quelli attuali, c'è una responsabilità collettiva pronta a entrare in gioco che, come spesso è accaduto nei passaggi chiave della storia nazionale, può essere decisiva nel fronteggiare le difficoltà». Così il Censis a commento dei dati raccolti nel suo 45° Rapporto annuale, presentato ai primi di dicembre, dai quali emerge che ben il 57,3% degli italiani è disponibile a sacrificare il proprio tornaconto personale per l'interesse generale del Paese (anche se il 45,7% limita la propria disponibilità ai soli casi eccezionali). A sentirlo oggi questo dato è particolarmente confortante, ma ancor di più lo è forse il fatto che oltre il 26% degli italiani dà – in concreto – pezzi della propria vita per gli altri: sono quegli oltre 13 milioni di nostri concittadini che svolgono attività di volontariato, per più di 351 milioni di ore mensili; e il 76% di loro lo fa regolarmente.

Nel nostro Paese, dunque, il welfare svolto dai privati è vivo e, più che mai, è indispensabile in questa situazione di forte difficoltà per le amministrazioni pubbliche. Le risorse dei Comuni per il sociale nell'ultimo triennio hanno subito gli impatti del combinato disposto dei tagli ai trasferimenti nazionali relativi alle politiche sociali e dei tagli ai bilanci di Regioni e Comuni; in tre anni i Fondi sociali nazionali sono stati tagliati in misura consistente, con il Fondo nazionale per le politiche sociali che è passato dal 2008 al 2011 da 929,3 milioni di euro a meno di 220 milioni, il Fondo per la non autosufficienza che nel 2011 non è stato finanziato, con un taglio netto di 400 milioni di euro rispetto al 2010, e sforbicate profonde anche agli altri fondi sociali nazionali (fonte Censis). Le conseguenze sono ricadute sui beneficiari finali: famiglie e minori (ricevono il 40% delle risorse per il sociale dei Comuni), anziani (21,2%), disabili (21,2%), poveri (7%).

In questo scenario si inquadra il cresciuto impegno delle Fondazioni di origine bancaria per quel settore che nei loro bilanci indicano come "Assistenza sociale": un settore che raggruppa una variegata gamma di interventi, attraverso i quali le Fondazioni realizzano un'importante azione di rafforzamento, supporto e integrazione della rete di protezione sociale offerta alle comunità di riferimento e che va ad aggiungersi al già importante sostegno che le Fondazioni danno alle organizzazioni di volontariato e ad altri intermediari filantropici (come ad esempio le fondazioni di comunità). Negli ultimi tre anni, da quando cioè la crisi finanziaria internazionale ha iniziato a produrre i suoi effetti anche sociali, gli interventi delle Fondazioni nel settore "Assistenza sociale" sono cresciuti di circa 4 punti percentuali, passando dal 9% del 2008 all'attuale 12,8%, con un aumento non solo del numero, ma anche degli importi medi degli interventi, passati da 50 a 55 mila euro. Sicché nel 2010 l'Assistenza sociale è divenuto il secondo settore d'intervento, dopo Arte e cultura.

«Questi dati – ha detto Giuseppe Guzzetti, presidente dell'Acri – dimostrano che le Fondazioni non si sono tirate indietro nel loro sostegno ai più deboli, pur in un anno difficile, in cui l'andamento sfavorevole dei mercati finanziari ha imposto anche a loro una riduzione complessiva degli interventi. In questo settore le Fondazioni hanno addirittura incrementato le risorse erogate di quasi un quarto rispetto al 2009, facendo scelte non sempre facili di contenimento, e talora di pesante riduzione, dei contributi rivolti ad altri settori».

Va evidenziato, tuttavia, che pur nel quadro di disponibilità offerta e di attento ascolto delle istanze del territorio, le Fondazioni hanno mantenuto una netta linea di confine tra il proprio intervento "sussidiario", animato da un'autonoma strategia di risposta ai bisogni delle comunità, e un'azione meramente "sostitutiva" dell'intervento pubblico, cioè tesa solo a colmare i "buchi" di bilancio delle amministrazioni competenti. Un'azione surrogatoria, quest'ultima, che oltre a confliggere in linea di



principio con una corretta interpretazione della sussidiarietà orizzontale e con la stessa legge "Ciampi", sarebbe comunque impensabile tenendo conto del rapporto tra i fondi a disposizione delle Fondazioni e i volumi di risorse, di scala ben maggiore, necessari a fronteggiare l'insieme dei bisogni del settore. Con questa impostazione, ed entro limiti coerenti con essa, le Fondazioni dispiegano il loro intervento in un raggio d'azione molto ampio. L'assistenza agli anziani e ai disabili è perseguita con progetti tesi a contrastare il processo che conduce alla non autosufficienza, attraverso iniziative di domiciliarità e di sostegno alle famiglie, attività di socializzazione, inserimento lavorativo e interventi sulle strutture di accoglienza. Il disagio minore è affrontato sostenendo attività volte a promuovere il benessere psico-fisico di bambini, adolescenti e giovani, a offrire opportunità di sviluppo delle capacità e potenzialità, nonché a prevenire rischi di emarginazione sociale e di devianza. Un crescente rilievo è occupato anche dai percorsi di integrazione delle persone immigrate, con interven-

ti che spaziano dalla prima accoglienza all'insegnamento della lingua italiana, dall'inserimento lavorativo all'integrazione scolastica dei minori. Inoltre sul piano culturale, prima ancora che operativo, le Fondazioni cercano di favorire sui loro territori una maggior educazione alla responsabilità verso i soggetti più fragili della popolazione.

È, infine, interessante segnalare come sempre più frequenti siano veri e propri programmi per arginare i fenomeni di "nuova povertà" e disgregazione sociale causati dalla crisi economica degli ultimi anni. Parliamo di aiuti alle famiglie, creazione di fondi di garanzia per l'accesso al microcredito (strumento questo utilizzato anche per sostenere progetti di auto-impiego), iniziative promozionali della coesione sociale. E ultima da ricordare (perché abbiamo già ampiamente trattato l'argomento sul numero settembre/ottobre di questa rivista) ma non certo la meno importante, l'ampia mobilitazione per l'housing sociale (al riguardo le Fondazioni impiegano anche quote del patrimonio), finalizzato ad arginare il problema della carenza abitativa per soggetti e famiglie in condizioni di relativo disagio economico, cioè che pur non avendo i requisiti per accedere all'edilizia popolare pubblica non sono, comunque, in condizioni di sostenere costi di affitto a prezzi di mercato.

Nel 2010 nel settore Assistenza sociale le Fondazioni hanno erogato 174,8 milioni di euro e realizzato 3.194 iniziative, con un incremento rispetto all'anno precedente sia negli importi (+24,4%) sia nel numero di iniziative (+17,4%). La parte largamente prevalente dei contributi (158,1 milioni di euro pari al 90,5% del totale di settore) è rivolta ai Servizi sociali; la quota rimanente, per la gran parte è destinata a Servizi di protezione civile e di Assistenza a profughi e rifugiati (circa il 3% pari a 4,9 milioni di euro).

Per quanto riguarda la distribuzione delle erogazioni per categorie sociali destinatarie dei servizi, la quota maggiore di risorse è stata destinata ai Disabili, con 59,1 milioni di euro e 809 interventi. Al secondo posto ci sono gli Anziani, a cui sono stati destinati 38,2 milioni di euro (il 43,6% in più degli importi erogati nel 2009). La categoria Altri soggetti, al terzo posto e con un peso percentuale in diminuzione rispetto al 2009, ha ottenuto 32,6 milioni di euro (+3% rispetto al 2009) pari al 20,6% del comparto. Il raggruppamento comprende una molteplicità di soggetti in condizioni di forte disagio o a rischio di emarginazione sociale (ad esempio: famiglie che vanno verso la povertà, persone senza fissa dimora, detenuti, prostitute, minoranze etniche, ecc.). La categoria dei Minori si colloca al quarto posto, ma è quella che ha ottenuto l'aumento più consistente di risorse rispetto all'anno precedente, quadruplicando gli importi, che sono passati da 5,3 a 21,5 milioni di euro.

### FONDAZIONI

**Comitato Editoriale**  
Marco Cammelli, Giuseppe Ghisolfi,  
Antonio Miglio

**Direttore**  
Giorgio Righetti

**Direttore Responsabile**  
Linda Di Bartolomeo

### Redazione

Area Comunicazione Acri - Associazione di  
Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa  
Piazza Mattei, 10 - 00186 Roma  
Tel. 06 68184.236 - rivista.fondazioni@acri.it

**Autorizzazione**  
Tribunale di Roma  
n° 135 del 24/3/2000

### Spedizione

Tariffa regime libero 20/D - Poste Italiane Spa  
Spedizione in Abb. Postale - 70% - DCB Roma

### Stampa

Iag Mengarelli - Via Cicerone, 28 - 00193 Roma  
Tel. 06 32111054 - Fax 06 32111059

CODICE ISSN 1720-2531

Elad, israeliano, insieme a George e Charlie, ormai suoi ex 'nemici' palestinesi. Al termine del loro percorso nello Studentato, ricevono la Rondine d'Oro.



## CREARE LA PACE: UN'OTTIMA IMPRESA.

Rondine investe nel futuro di giovani provenienti da paesi in conflitto nel mondo, per aiutarli a diventare leader nei propri settori e creare un network mondiale di promesse concrete per realizzare grandi progetti che portino un messaggio di pace e di dialogo.



I giovani dello Studentato Internazionale vivono in un borgo medievale in Toscana, a dieci km da Arezzo. Imparano a conoscersi e relazionarsi con il proprio 'nemico', coltivando il messaggio del dialogo e della pace, scoprendo insieme che un'altra strada è possibile.

**Vieni a conoscerci. Scopri Rondine.**

+39 0575 299666  
info@rondine.org

[www.rondine.org](http://www.rondine.org)

Associazione Rondine  
Cittadella della Pace ONLUS



La rivista Fondazioni accoglie nell'ultima pagina di ogni numero una campagna di promozione del volontariato, scelta fra tutte quelle che ci perverranno, all'indirizzo [rivista.fondazioni@acri.it](mailto:rivista.fondazioni@acri.it), possibilmente con un'immagine in formato jpeg, di almeno 300 dpi e una dimensione di 21x29 cm.

**Le Fondazioni di origine bancaria sono un pilastro del terzo settore e una delle principali fonti di risorse per il volontariato in Italia.**